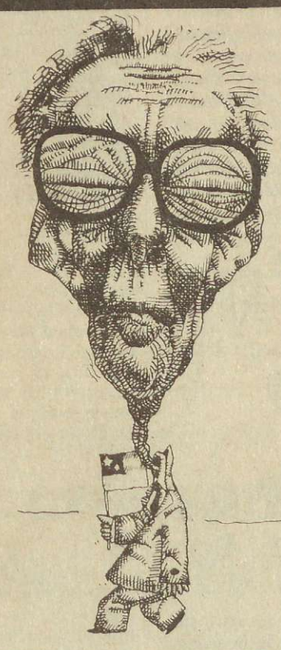
quotidiano dei lavoratori

martedì 20 giugno 1978

L. 200

Liquichimica: blocchi di protesta

AUGUSTA - Dopo la protesta di venerdì, quando avevano bloccato il traffico ferroviario, i lavoratori della Liquichimica hanno dato vita anche ieri ad una nuova azione di protesta contro la gravissima situazione determinatasi nell'azienda dopo la mancata concessione ministeriale alla commercializzazione del tipo di mangime animale prodotto. Gli operai che dall'inizio di quest'anno hanno ricevuto solo acconti sulla retribuzione, hanno bloccato prima *la stazione*, per mezz'ora, e poi, per altre due ore, il ponte che collega la terraferma ai quartieri più antichi. Una delegazione è stata ricevuta dal sindaco che ha convocato per oggi una riunione dei comuni della zona con rappresentanti sindacali e politici della provincia.



Cominciato il conto alla rovescia per il Quirinale

Il regime Dc è marcio Ecco perchè a tutti sembra già sufficiente un presidente onesto

La settimana decisiva per la designazione, da parte dei vari partiti, dei candidati alla Presidenza della Repubblica si è aperta con la polemica al riguardo tra Pci e Psi. Una candidatura laica e socialista, hanno annunciato gli esponenti del Psi, e allora nessuna preclusione neanche verso candidati Pci, ha risposto Berlinguer irritato. Dietro questa polemica vi sono due diversi orientamenti, che si manifesteranno concretamente nei prossimi giorni. Le dichiarazioni del Psi sul candidato «laico e socialista» continuano a mantenere una ambiguità di fondo. È difficile capire se il Psi è disposto ad accettare la critica emersa dal risultato del voto sui referendum ed accettare una candidatura al di fuori del sistema stretto dei partiti della classe politica più consumata; o se vorrà porre una candidatura strettamente socialista come sarebbe quella di De Martino e di Giolitti. E questo proprio nel momento in cui si profila la possibilità di uno schieramento ampio (dal punto di vista dei consensi se non dei voti) attorno a un nome come quello di Bobbio su cui confluirebbero consensi non solo socialisti o della nuova sinistra, ma di vasti settori democratici del nostro paese.

Il Pci sembra invece deciso ad una proposta di candidatura in accordo con la Dc e per questo aspetta la direzione democristiana che si terrà nella giornata di oggi. La discussione all'interno della Dc si svolge su una rosa di nomi abbastanza ristretta; Zaccagnini in primo luogo, poi Andreotti, e a distanza gli altri tra cui l'immancabile Fanfani.

Ciò che è maggiormente in discussione all'interno del partito di maggioranza non è tanto o soltanto il nome da candidare alla presidenza della repubblica quanto soprattutto l'organigramma di partito e di potere che si designerebbe con questa scelta. Di qui nascono anche le perplessità inerte alla stessa candidatura di Zaccagnini che se è potenzialmente quella su cui sono possibili più larghe intese con gli altri partiti aprirebbe il problema della segreteria e degli equilibri. Nonostante la autocandidatura Galloni come segretario della Dc non è molto credibile. Il vecchio gruppo moroteo corre il rischio che con Zaccagnini presidente la destra Dc faccia un attacco frontale agli attuali equilibri che si reggevano sulla presenza di Moro, per conquistare la segreteria Un discorso analogo vale per Andreotti. Difficile per la Democrazia Cristiana trovare un sostituto altrettanto abile nel reggere il governo. Benchè Andreotti, a quanto si sa non disprezzi l'idea di diventare capo dello stato il suo ruolo viene da molti considerato insostituibile. C'è poi Fanfani, che per la terza volta cerca di inserirsi nella corsa al Quirinale che a palazzo Giustiniani tesse incontri su incontri per ricercare e mettere in riga i suoi grandi elettori. Difficilmente però la Dc potrebbe fare il suo nome che troverebbe forti opposizioni sia interne che esterne.

Uno dei più preoccupati per la messa in discussione degli equilibri interni alla Dc è certamente il Pci che forse non a caso in questi giorni dedica elogi a Ugo La Malfa possibile uomo di mediazione sia con i socialisti sia con la Dc.

La Malfa per la verità non è considerato molto bene da parte dei democristiani, non solo perchè «non Dc» dato che è verificato che un uomo senza poteri al Quirinale è in fondo un uomo comodo, quanto perchè le sue impennate personali vengono considerate pericolose se fatte da una posizione di prestigio quale è quella di presidente della repubblica.

Entro qualche giorno comunque le cose diverranno più chiare con il succedersi di riunioni decisive da parte dei vari partiti.

In settimana vi dovrebbero essere la nomina da parte delle assemblee regionali dei 58 membri che si affiancheranno a deputati e senatori il 29 giugno. Alcune riunioni, che dovevano già tenersi sono state rinviate per dar spazio ad un accordo centrale tra i partiti per le designazioni. La legge prevede che due membri vadano alla maggioranza e uno alla minoranza nelle singole regioni. Le altre volte la questione era semplice Dc e Psi rappresentavano la maggioranza il Pci la minoranza. Questa volta la situazione è complessa avendo i tre partiti maggiori lo più tutti nella maggioranza. Il membro di minoranza spetterebbe questa volta ad altri, tra cui anche a Dp; ma già circolano voci di volontà di ricorrere a qualche trucco per dividersi comunque tra Pci-Dc-Psi tutti e tre i posti.

St. Se.

A pag. 8

Il colonnino della sottoscrizione è bianco; quindi i conti sono in rosso. E le consequenze sono note

Pci e Psi volano alto, troppo alto

di Vittorio Borelli

Ancora una volta Pci e Psi divisi. Prima su Moro, poi sul referendum sulla legge Reale, oggi sulla successione a Leone. Per il Pci - come ha dichiarato lo stesso Berlinguer - si tratta di spedire al Quirinale un uomo che segni la continuità del quadro politico uscito dal 20 giugno '76, caratterizzato dall'accordo tra Pci e Dc.

E poichè la forma specifica in cui questo accordo si è realizzato e si realizza è quella della subalternità alla Dc, ovvio che il Pci punti su un democristiano [Zaccagnini?] o, in seconda istanza, su un laico [La Malfa?] purchè convinto della bontà e necessità della permanenza del Pci nell'area di governo. Il Psi, che vede il compromesso tra Dc e Pci come il fumo negli occhi, chiede un'alternanza democratica nelle più alte cariche dello stato in nome del pluralismo e contro l'egemonismo democristiano. Se non fosse per le storiche e mai dissolte ambiguità della leadership craxiana, la posizione del Psi apparirebbe come la più vicina a quella della sinistra di classe. Fatto è che, indipendentemente dall'esito del braccio di ferro in atto tra Pci e Psi, entrambi i partiti della sinistra storica si pongono il problema dell'elezione del Presidente della Repubblica più in termini di schieramenti che di contenuti. E pur vero che l'elezione del «primo cittadino della Repubblica» è per eccellenza un fatto istituzionale, un momento di ratifica di determinati equilibri di vertice, ma vivaddio è mai possibile che i gruppi dirigenti del Pci e Psi continuino a confondere gli equilibri politici con gli equilibri partitici e parlamentari, rinverdendo e legittimando la più mistificante delle ideologie borghesi sulla democrazia rappresentativa?

Eppure sono passati solo pochi giorni dai referendum e dal 43% di Sì all'abrogazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Non dice proprio niente quel 43% di pronunciamenti sul distacco tra «paese reale» e «paese legale», o meglio, per restare più legati a un linguaggio marxista, sul distacco tra masse e istituzioni? E non si dica che anche Pci e Psi sono per mandare al Quirinale una persona onesta, perchè che il Presidente della Repubblica debba essere persona onesta non appare particolarmente qualificante neppure di questi tempi.

Perciò insistiamo nel rivendicare che i giochi si facciano alla luce del sole e soprattutto che si dica in quale prospettiva politica e programmatica si propone il tal nome piuttosto del tal'altro.

Per noi, come abbiamo già avuto modo di dire, il ragionamento è molto semplice: coerentemente con una visisone e una pratica politica che non separa i problemi istituzionali da quelli politici e sociali, che non relega in subordine i bisogni e le aspirazioni delle masse rispetto agli schieramenti, diciamo che il «tassello» del Presidente della Repubblica deve rientrare nella più generale battaglia di democrazia in corso e nella battaglia tesa a restituire ai movimenti di massa il ruolo di protagonisti che viene loro negato dall'attuale quadro politico.

Perciò non ci va bene un democristiano, ma non ci va bene nemmeno un laico qualsiasi. Per noi deve trattarsi di persona in cui ampi strati di popolo, intellettuali, democratici conseguenti possano specchiarsi anche nelle dure battaglie quotidiane.

Equo canone: manovre Dc Prorogato il blocco dei fitti

È ormai certo uno slittamento dei tempi di approvazione della legge sull'equo Canone - Le mire della Dc e il giudizio di Dp - C'è anche chi fa l'ipotesi di far passare la legge per decreto

Mentre andiamo in macchina apprendiamo che i partiti della maggioranza hanno deciso la proroga del blocco dei fitti

ROMA — È ripresa ieri alla camera la discussione sul progetto di legge dell'Equo Canone, ma ormai si da per scontato che entro il 30 giugno, termine in cui scadrà la proroga del blocco dei fitti, essa non sarà approvata dal Parlamento. Infatti, come è noto, il progetto di legge è stato approvato dal Senato ed è poi passato alla discussione alla Camera, proprio in questo secondo ramo del Parlamento sono state apportate molte modifiche e per questo, semmai il dibattito in aula si concludesse entro i termini previsti, la legge dovrebbe ritornare al Senato. Ma, come abbiamo detto, sarà molto difficile che si arrivi ad una sua approvazione entro il termine del 30 giugno. Ai partiti della maggioranza, che testardamente hanno difeso questa legge così come è stata formulata dall'ex accordo di programma, si aprono due ipotesi: la prima è quella di lanciarsi in un «tour de force» per arrivare comunque all'approvazione della legge, la seconda è quella di proporre una nuova proroga del blocco dei fitti. La prima ipotesi sembra la più improbabile in quanto esistono, all'interno della maggioranza tentennamenti e scelte «riduttive», in particolare nella Dc, e in quanto il dibattito parlamentare dovrà prevedere la discussione di 800 emendamenti in parte presentati da Dp e dai radicali e in parte presentati dai fascisti missini e demonazionali.

La seconda ipotesi sembra la più probabile, trovando in questa anche consensi all'interno stesso della Dc. Infatti il partito di governo non sembra disposto a giungere all'approvazione di questa legge così com'è; già Rossi di Montelera nel suo intervento indicava questa legge come una legge «collettivizzante» e di «modello sovietico», trovando risonanza negli interventi e negli emendamenti proposti dai missini e dai demonazionali. Del resto, si da ormai per scontato che la stessa Dc presenterà un certo numero di emendamenti che si muovano sulla strada di dare maggiori poteri, più di quanti siano già previsti ai proprietari, alle grandi immobiliari.

La seconda ipotesi quindi ormai è terreno concreto di discussione nonostante ancora «ufficialemnte» (tranne il vertice di ieri della maggioranza) nulla sia stato fatto. Ma si parla di una «proroga» del blocco dei fitti non uguale a quella che c'è stata fino ad ora; dalle indiscrezioni trapelate sembra che il Pci ponga come pregiudiziale al rinvio del dibattito sull'equo canone, l'introduzione, tramite decreto legge, di alcuni elementi della legge stessa. Su quali elementi, si sarebbe aperta una battaglia politica di concessioni e rinuncia; si parla di introdurre gli articoli dal 18 al 21 che pongono la delimitazione delle aree, il loro inserimento nella graduatoria, la valutazione degli immobili; questo potrebbe essere uno spazio dato ai proprietari per valutare sin da ora (e magari iniziare a imporlo) gli aumenti del canone d'affitto o le eventuali ristrutturazioni che permettano loro il mantenimento del margine di profitto. D'altro canto a livello sociale e a livello di movimenti di lotta molto si sta facendo contro questo tipo di legge; Magistratura Democratica, l'Unione Inquilini, i Comitati di lotta per la casa, hanno pubblicamente preso posizione contro i meccanismi antipopolari di questa legge; per lo stesso Pci e per il Sunia si aprono gravi difficoltà di «gestione» di una legge che darebbe il via agli sfratti indiscriminati, all'aumento del canone, in sostanza al non utilizzo del patrimonio edilizio abitativo sfitto.

Infine, e lo diamo così, come notizia, si è ventilata anche l'ipotesi di un «decreto legge» che facesse passare l'equo canone, scavalcando il Parlamento e il paese reale ma è solo una notizia «ventilata»

non si sà con quali scopi politici, negli ambienti del governo. Nei prossimi giorni, e comunque entro la settimana, vi saranno sviluppi e decisioni su questo, staremo a vedere: intanto in Parlamento Dp continua a portare avanti una battaglia contro

segue a pag. 8

C. G.

La Malfa for President!

Ebbene sì, siamo per La Malfa. Non lo avremmo confessato per niente al mondo, se non fosse che gli ultimi 10 o 12 presidenti della repubblica italiana sono stati dei casi talmente disastrosi che solo Ugo può rimettere tutto a posto [o almeno alzare la media]. Disastrosi, abbiamo detto: non tanto l'ultimo, poveraccio, che faceva soltanto quello che gli dicevano di fare, quanto gli altri, quelli che facevano politica.

I presidenti della repubblica italiana sono stati per esempio uomini quasi sempre militanti del partito americano. L'abitudine era di consultare l'ambasciata per qualsiasi inezia: chi mando come ambasciatore in Turchia? Chi devo mettere all'aviazione? Ugo invece non è così; Ugo è talmente diverso, odia a tal punto gli americani che gli è stato autorevolmente consigliato [sembra dal suo amico Oronzo, l'inventore della legge Reale] di dissimulare. Ugo da allora si è rassegnato a consultare l'ambasciatore, per salvare le forme, quando si tratta di decidere ogni inezia di casa repubblicana; ma lo fa con un risolino sulle labbra e tutti capiscono che si tratta di un inganno in cui solo un tipo rozzo come l'amerikano può cascare.

Al contrario di altri presidenti del passato, collerici e inclini al bere, Ugotto non beve mai [Pannella lo odia per questa straordinaria abilità che mostra la superiorità dell'ordine sul disordine] ed è di una flemma a prova di bomba. Quando, come ricorderete, chiede la pena di morte, nei giorni del sequestro Moro, lo fece senza neppure alzare la voce, con una consapevolezza alla quale Almirante non arriverebbe mai.

I servizi segreti italiani sono molto suscettibili in materia di presidenti della repubblica [anche se con affetto e rispetto, naturalmente]. Nel caso di Leone hanno sì rimestato un po' di fango, ma ci doveva essere stato un malinteso. Con La Malfa non ci sono pericoli di accordo perfetto: fin dal lontano 1960 quando egli vinse un decisivo congresso del partito repubblicano battendo Pacciardi che era l'antagonista con l'intervento decisivo del Sifar, che sarebbe il nonno di Sisde Sismi e degli altri nipotini il cui nome ci sfugge. Leone divenne antipatico anche per il figlio che faceva carriera a dispetto di dio e dei santi: il figlio di La Malfa è diverso: è infatti bravissimo, pofessore di università a 13 anni, deputato a 19, potrebbe consentire, se La Malfa arrivasse al Quirinale, la fondazione di una vera dinastia repubblicana, non una di monarchici un po' magliari come i Leone.

Ma la ragione principale che ci spinge a lanciare questa candidatura, nonostante la ritrosia dell'uomo che tutto vorrebbe, piuttosto che diventare presidente è che Ugo è davvero dalla parte dei lavoratori, delle masse operaie: sono vent'anni che ripete incessantemente che le rovine d'Italia dipendono dal fatto che padroni e banche guadagnano troppo e gli operai troppo poco.

Ebbene sì! La Malfa for President!

Il «processone» iniziato a Torino il 9 marzo di quest'anno dovrebbe concludersi mercoledì quando verrà letta la sentenza

Leggendo in aula il loro comunicato n° 19 le Br concludono il processo

Il documento rappresenta la sintesi politica della loro esperienza e delle loro prospettive

TORINO — Atteso come la conclusione logica del loro primo grosso appuntamento processuale, il comunicato n. 19 delle Br, rappresenta la sintesi più compiuta dell'esperienza e delle prospettive Si articola in quattro punti: il processo dentro la situazione di classe italiana, la storia delle Brigate Rosse dalla nascita ad oggi, il programma di lotta nelle carceri, la fase apertasi con la vicenda Moro. In tutto 16 fitte cartelle lette a turno da Lintrami, Mantovani, Buonavita e Basone in 2 ore circa e firmate da tutti e 15 i detenuti.

«Quando nel maggio '76 questo processo ha iniziato la sua storia, voi avevate un progetto politico preciso ed ambizioso» comincia il documento, *«annientare la nostra identità politica e quindi sancire la sconfitta di un pugno di criminali. Secondo Caselli; l'opposizione allo Stato, per essere politica e con ciò legittima e tollerata, non deve manifestarsi come antagonismo in atto. Cioè deve accettare di svolgersi interamente dentro al cerchio magico tracciato dalle leggi, dalle convenzioni e dai codici di comportamento sociale «normale» stabiliti dalla classe dominante. Ogni alternativa è crimine»*. Da qui il documento parte per spiegare il rifiuto di un processo «normale».

La tattica usata dalle Br quindi è stata quella di rendere diverso il processo per dimostrare che si voleva processare una *«tendenza storica, un programma strategico: la lotta armata per il comunismo»*.

Con questa logica il documento ripercorre tutte le vicende che hanno attraversato il processo di Torino dal '76 ad oggi: *«la gestione dell'azione Coco»*, *«L'attacco contro Fulvio Croce»*, la rinuncia dei giudici popolari, le minacce in aula

«Noi qui dentro mai abbiamo dovuto difenderci. Tutto ciò che è stato contestato all'organizzazione comunista Brigate Rosse, di cui facciamo parte è per noi titolo di merito»... «In questa caserma non riconosciamo le vostre leggi, i vostri codici, la vostra autorità, dimostriamo che ciò che vorreste far apparire come ordine naturale delle cose è piuttosto un «ordine storico», transitorio, destinato a mutare ed a perire. Nell'ordine sociale della società attuale sono nate le Br, questa tesi viene affrontata rispondendo alle domande sulla natura del gruppo dal documento. : «Le Brigate Rosse nascono dai reparti avanzati della classe operaia, da una embrionale soluzione del bisogno strategico di mantenere l'offensiva nelle nuove condizioni politiche caratterizzate dal violento e sanguinoso contrattacco che la borghesia andava organizzando». E per cercare di dimostrare questa tesi le Br affermano, citando Stalin, che le *«teorie sociali rivoluzionarie, le organizzazioni rivoluzionarie, nascono e si affermano solo quando esprimono un bisogno profondo delle classi sociali che le generano»*. Da qui la necessità dell'esistenza delle Br e il fatto che esse non costituiscono una banda armata, che non sono ancora partito combattente, ma che neanche costituiscono il *«terrorismo che si caratterizza nella separazione del politico dal militare»*, nel *«militarismo»*, Nella terza parte il documento tocca poi il «campo di battaglia». delle carceri speciali.

Infine la conclusione *«con il 16 marzo il movimento proletario di resistenza offensivo realizza un vero e proprio salto di qualità..esso raggiunge la soglia e matura le potenzialità di un vero e proprio movimento di massa rivoluzionario»*. Dopodichè il dibattito-critica serrato verso l'Autonomia conclude l'appello alla costruzione del *«partito combattente»* in dialettica col *«movimento di resistenza proletario offensivo»*.

Come liquidare 10 anni di lotte

Molte sono le note stonate nel comunicato-riassunto della storia delle Br letto ieri in aula: ma quella che più stona è l'assenza decisa di ogni accenno al piano della democrazia. all'allargamento degli spazi di crescita della coscienza di massa, che pure è il patrimonio più consistente della storia del movimento operaio, dello stesso leninismo cui i brigatisti amano spesso riportarsi. Questo è il punto di partenza sbagliato delle 16 cartelle del documento; potevano scriverne anche 100, ma non avrebbero sciolto il nodo di un bivio in cui hanno scelto la via opposta a quelle della rivoluzione comunista [che si chiama così proprio perchè non è fatta da pochi]. È chiaro che pensare che oggi non esistono spazi di democrazia da difendere e altri da conquistare porta anche a scegliere la contrapposizione armata: non esistono avvocati, magistrati democratici perchè è la funzione quella che conta, non esiste processo normale [cioè garantista, per noi], perchè il miglior processo politico è quello speciale. Insomma si imbocca una «spirale» di contrapposizione stato-Br-stato che rende più forte chi già lo è [lo Stato], rende unica opposizione quella dei brigatisti, elimina ogni forma di movimento rivoluzionario avvolto, come sarebbe, da attacchi concentrici tra chi accende «focolai» armati isolati, da un lato, e chi reprime [con la scusa del focolaio] tutta l'opposizione. E per giustificare la scelta di questa via i brigatisti ricorrono a un buon artificio filosofico: nascono per mantenere la classe operaia all'offensiva [dicono]. Ma la classe operaia è sempre all'offensiva? E che tipo di offensiva poi? Ci risparmiamo le analisi, tanto lo ha detto Stalin che le teorie sociali nascono solo quando ce n'è bisogno.

SdV

Al processo per la strage di Brescia il principale imputato messo alle corde si ritira

Buzzi rifiuta l'interrogatorio «La verità è la mia e basta!»

Avrebbe dovuto essere interrogato dal rappresentante della pubblica accusa e da quelli delle parti civili - Dopo un confronto senza esito con un altro imputato Buzzi ha preferito abbandonare l'aula

BRESCIA - Ermanno Buzzi, al nono giorno del suo interrogatorio quello nel quale avrebbe dovuto cominciare a rispondere alla lunghissima serie delle contestazioni del pubblico ministero e degli avvocati di parte civile, ha preferito ritirarsi. Fattosi precedere dall'ennesima lettera al presidente della Corte d'Assise, Buzzi non ha potuto rifiutare un confronto con un altro imputato, Giordano Cosimo, che contesta la versione di Buzzi sul punto in cui questi afferma che gli avrebbe consegnato, la sera del 18 maggio '74, alcune macchine da scrivere (rubate) facenti parte di un traffico di materiale comprendente anche armi e munizioni effettuato proprio la stessa sera in cui Silvio Ferrari fu ucciso. Cosimo Giordano, che nel gruppo a giudizio per la strage riveste un ruolo secondario, ha negato l'affermazione di Buzzi. È stato proprio a questo punto che il principale imputato della strage e dell'omicidio premeditato di Silvio Ferrari, ha manifestato in forma vistosa e irrefrenabile il suo nervosismo accumulato nel corso delle nove sue più difficili udienze: *«La verità è la mia e basta!»* ha urlato, aggiungendo pesanti espressioni a carico del suo «amico particolare» Cosimo: *«Se il coimputato è scemo, si faccia visitare!»*. Finito senza esito il confronto fra i due imputati, il Presidente ha allora chiesto a Buzzi se fosse ancora contrario a rispondere alle domande dell'accusa.

Buzzi: «Io rispondo soltanto alle domande della Corte».

Presidente: «Tenga presente che il Pubblico Ministero e le parti civili propongono soltanto i temi delle domande, che poi, comunque, rivolgerei sempre io. Anzi, potrei cominciare fin d'ora...».

Buzzi (urlando): «In questo momento chiedo di abbandonare l'aula».

Presidente: «Non intende nemmeno rispondere alle domande dei difensori?»

Buzzi: «No. Nemmeno a quelle del mio avvocato». Poi facendo un gesto ad un carabiniere, si è fatto ammanettare chiedendo di essere trasferito in carcere. Un forfait in piena regola. È parere di tutti gli avvocati della parte civile che questa improvvisa ritirata di Buzzi sia stata una mossa calcolata al fine di non mettere maggiormente in difficoltà una posizione processuale resa quanto mai vacillante già dalle domande del presidente della Corte, che, dal canto suo, non ha dato prova certo di ricercare un approfondimento dei collegamenti di Buzzi con i gruppi del terrorismo nero, gruppi che Buzzi ha dimostrato comunque di ben conoscere attraverso la sua diretta e decennale militanza in essi. Le domande della pubblica accusa e delle parti civili avrebbero - c'è da crederlo - fatto il vuoto nella già fragile difesa di Buzzi. Con Buzzi messo alla corda il processo conosce uno dei momenti più decisivi, essendo, le posizioni dei nove imputati e la loro tattica difensiva, tutte legate e tutte accomunate nel bene e nel male. Evidenza vuole che il «capo» del gruppo sia affondato ai primi siluri lanciatigli dalla Corte, nonostante fosse partito con la copertura delle dichiarazioni a lui favorevoli degli altri coimputati, in specie di quelli fascisti dichiarati. Ora si apre un capitolo decisivo. Nelle prossime udienze toccherà alla superteste Ombretta Giacomazzi deporre, poi ancora a Ugo Bonati: se confermeranno (come sembra) le loro accuse, i fascisti potranno già cominciare a pensare all'appello.

G. P.

A Bologna sterzata a destra delle Acli

BOLOGNA Si è concluso domenica a Bologna il 14° congresso nazionale delle Acli con la prevista vittoria del correntone di centro, con uno spostamento a destra dell'organizzazione, con la sinistra sulla difensiva ed incapace di unità interna e di aggressività che per lo meno la rendessero protagonista di una battaglia politica in cui riprendere fino in fondo le tematiche della rottura col moderatismo cattolico della democrazia e dell'unità nel sindacato, della scelta socialista che aveva sollevato quando con Labor e Gabaglio era stata la guida dell'organizzazione. È stata infatti votata una lunga mozione unitaria e la ripartizione dei posti in consiglio nazionale è stata sostanzialmente concordata (41 consiglieri al centro, 17 alla sinistra, 12 alla destra). Sulla questione dei posti la sinistra, avendo tempo fa accettato il sistema maggioritario, ha speso una buona parte delle sue energie in congresso per non vedersi defraudata di quello che legittimamente gli spettava. Le ultime battute del congresso sono presto riassunte: i milanesi Bianchi e Ranci, che esprimono la realtà periferica non allineata più corposa e qualificata, sono stati durissimi con la corrente di destra, critici verso Rosati; infatti l'approfondimento di una «nuova cultura dello sviluppo» iniziata dalle Acli nel convegno di Riccione nello scorso gennaio, avrebbe lasciato il posto a una netta involuzione sotto il profilo della elaborazione e al ritorno a vecchie mentalità e a vecchie abitudini. In effetti, l'osservatore che conosce un po' la storia e gli uomini dell'organizzazione, non poteva non contare alcuni interventi di delegati ultracristiani e ultrademocristiani come non se ne sentivano da molti anni, la presenza stessa al congresso di personaggi che già dieci anni fa erano ai margini delle Acli, un numero eccessivo di funzionari del patronato e dell'Enaip presenti come delegati, ed una effettiva difficoltà nel ricambio della classe dirigente rimasta (sono state attenuate le incompatibilità tra responsabilità nelle Acli e incarichi nelle istituzioni, nei partiti e nel sindacato; è stata cancellata la norma che prevedeva un massimo di due mandati congressuali per tutti i dirigenti dell'organizzazione). Nell'ultima giornata del congresso si è fatta viva con più forza la componente socialista della corrente di centro con un intervento molto politico di Borroni che, critico verso Rosati, ha messo in evidenza i vari terreni di impegno delle Acli ed un rapporto corretto tra il sociale ed il politico. Resta la profonda contraddizione tra alcuni di questi discorsi e la collocazione in tema di questo gruppo nelle Acli e le responsabilità di gestione condivise da sempre con il gruppo più forte di Rosati. La replica di Rosati ha confermato quello che si sapeva e cioè la presa di distanze dalle posizioni di classe più chiare sostenute dalle Acli in altri momenti e la sicurezza di chi si sente il vincitore del congresso. L'impressione è però che i giochi nella direzione di una nuova gestione unitaria nella prossima elezione della presidenza siano tutt'altro che fatti. Nella sinistra è diffuso il disagio per l'esito del congresso e anche la consapevolezza che sono stati fatti non pochi errori e che il continuare su questa strada potrebbe significare solamente l'essere ancora usati senza riuscire ad arrestare il lento assestamento moderato. I commenti della stampa sono in genere abbastanza indicativi di come sono andate le cose a Bologna. A noi tocca una riflessione più approfondita che ci ripromettiamo a breve termine almeno sui due problemi delle possibili alleanze esterne della corrente di sinistra delle Acli e della qualità del discorso della identità cristiana in cui tutte l'organizzazione si sente impegnata.

Vittorio Bellavite

SINDACATI
Oggi si riunisce la segreteria unitaria

ROMA - Si riunisce oggi la segreteria Cgil-Cisl e Uil. All'ordine del giorno diversi temi: in primo luogo la relazione che aprirà il dibattito del direttivo unitario del 4/5 luglio nel quale si dovranno definire le linee su struttura del salario, i contratti e l'autoregolamentazione dello sciopero. La relazione a questo direttivo unitario sarà tenuta da Garavini. Per mercoledì intanto è previsto un nuovo incontro tra organizzazoni sindacali e governo sulla questione dell'applicazione della legge di riconversione industriale: anche su questo tema nella segreteria di oggi dovranno «essere messe a punto le posizioni». Nei prossimi giorni il calendaro sindacale prevede: direttivo Cgil il 29/30 giugno; consiglio generale della Cisl dal 28 al 30 giugno. Ancora da programmare insieme il comitato centrale della Uil. La Flm terrà dal 6 all'8 luglio un seminario nazionale sui contratti.

SEQUESTRI
Liberato Nicolò De Nora in cambio di 5 miliardi

PALERMO — Dopo 524 giogni di prigionia è stato liberato la scorsa notte a 15 km da Gela (Caltanissetta) l'industriale cinematografico Nicolò De Nora rapito l'11 gennaio '77 a Milano. Era stato rapito mentre rincasava in piazza della Repubblica da quattro uomini. Dopo il sequestro i familiari avevano ricevuto una richiesta di riscatto di dieci miliardi. Le trattative erano proseguite con il pagamento di una prima «rata» di due miliardi. Poi era seguito un silenzio assoluto. Successivamente era stata ricevuta dalla famiglia una telefonata dalla Sicilia in cui veniva intimato il pagamento di altri otto miliardi altrimenti Nicolò De Nora sarebbe stato ucciso. Nel frattempo, il 13 giugno, su ordine della Procura della Repubblica di Milano, i carabinieri avevano sequestrato nella sede della ditta di Oronzo De Nora (il padre del rapito) una somma pronta per essere consegnata ai rapitori. Le trattative però erano proseguite egualmente fino a che nel marzo scorso i familiari avevano ricevuto la prova che il rapito era accora vivo: una foto, scattata con una Polaroid in cui il De Nora era ritratto con in mano la copia di un giornale. Poi avveniva un altro versamento fino a dare un totale di ottre cinque miliardi, uno dei riscatti più alti pagati in Lombardia. Sembra addirittura che il riscatto pagato costituisca un vero record. Esso supererebbe di poco quello pagato per la liberazione di Giuseppe Lucchini (cinque miliardi) che fu rapito a Brescia il 15 novembre del '74. Seguono, nella graduatoria i riscatti pagati per Daniela Alemagna rapita a Milano il 23 ottobre '74, Giorgio Montesi, rapito a Padova il 30 ottobre '74 e Luigi Mariano, rapito a Gallipoli (Lecce) il 23 luglio '75 (da Concutelli e camerati): per questi tre fu pagato presumibilmente un riscatto di almeno due miliardi di lire.

ROMA
«Triaca non è un infiltrato» dice l'avvocato

ROMA — Enrico Triaca, il presunto brigatista rosso arrestato, il gestore della tipografia di via Pio Foa dove fu trovato maeriale attribuito alle Br, non è un «infiltrato della polizia»: lo precisa il suo difensore, avvocato Alfonso Cascone, in un comunicato fatto durante la notte, nel quale si smentiscono le ipotesi, fatte da alcuni organi di stampa, secondo le quali Triaca avrebbe operato nelle «Brigate Rosse» su mandato del ministero dell'Interno. Nell'invitare i giornali alla pubblicazione delle rettifica sulla base di quanto prevede la legge sulla stampa, l'avvocato Cascone afferma che se le ipotesi fatte dovessero trovare qualche riscontro, esse risulterebbero «di una tale gravità da costringere chiunque sia interessato alla vicenda, a qualsiasi titolo, ad un rilettura sia politica sia processuale di tutto quanto concernente i fatti colcusivi con l'uccisione dell'on. Aldo Moro: io stesso, come cittadino - conclude il penalista - sarei costretto a rimeditare tutto».

CARCERI
Ancora impediti i colloqui senza vetro

SASSARI - Fermo di polizia per due compagne che avevano richiesto il permesso di colloquio con detenuti del lager dell'Asinara. Dopo che avegano otetenuto l'autorizzazione al,colloquio senza vetri protettivi alle compagne è stato negato dal giudice di sorveglianza «provvisorio» dott. Esposito il permesso al colloquio con ciò infischiandosene delle stesse disposizioni di fonte ministeriale apparse sui giornali! Le compagne improvvisavano allora un momento di propaganda di questo assurdo e illegale divieto a un colloquip per il quale i familiari dei detenuti sono costretti o.tre al consueto lunghisssimo iter burocratico a farsi carico di viaggi e di spostamento on mare che durano parecchie ore. Ma non c'è stato quasi il tempo di attaccare un cartello di denuncia o di dare un volantino: immediatamente intervenivano i carabinieri che provvedevano al fermo, in una stanza, delle due compagne che, successivamente, accompagnate in Questura e senza che venisse loro resqa lacuna giustificazione, venivano fotografate. Ad un addirittura venivano prese le impronte digitali! Questa dimostrazione di arrogante prepotenza e uso dell'arbitrio e dell'abuso di potere da parte delle forze di polizia e dell'amministrazione caeceraria mette in luce nuovamente la necessità di dare battaglia sul diritto ad avere colloqui senza l'umiliazione (e l'inutilità pratica) del vetro. Dimostrazione che si vuole arrivare da parte del governo ad un inasprimento del regime carcerario (anche attraverso pratiche chiaramente illegali) viene anche dal grave provvedimento di spostare presso altri carceri alcuni detenuti del carcere speciale di Trani che si erano rifiutati di accettare colloqui con il vetro.

ALESSANDRIA
Aggiornato a mercoledì il processo a Maraschi

ALESSANDRIA Iniziato e subito sospeso per la concessione dei termini a difesa (il processo riprenderà mercoledì), il processo a Massimo Maraschi già appartenente alle «Brigate Rosse» e da esse dissociatosi con una recente dichiarazione. Massimo Maraschi è accusato di aver partecipato al sequestro dell'industriale Vallarino Gancia, di rapina, di omicidio, oltre a diversi altri reati minori. Fu arrestao a Canelli il 4 giugno '75 poche ore prima che venisse effettuato il rapimento dell'industriale.

Stamane, terminata la lettura del capo d'imputazione, il presidente della Corte d'Assise Scopaticchi si è accorto che la giuria popolare non aveva giurato. Si è quindi proceduto al giuramento e alla ripetizione della lettura del capo d'imputazione affinchè l'intera seduta non venisse invalidata.

Va ricordato che Maraschi è stato già condannato a 30 anni di reclusione per gli stessi reati, ma che la sentenza è stata invalidata dalla Corte d'Appello di Torino. Massimo Maraschi ha annunciato che mercoledì probabilmente leggerà in inizio di udienza un documento

LA SITUAZIONE

Primo: autoregolamentarsi

La segreteria Cgil-Cisl-Uil è riunita oggi e sta disutendo un *terzetto* di questioni: struttura del salario, contratti, autoregolamentazione dello sciopero. Ancora non siamo al finale. Per ora parleranno della relazione introduttiva che Sergio Garavini dovrà presentare al direttivo unitario convocato per il 4 e il 5 luglio. La comibazione, tuttavia, non è delle più brillanti.

Entreremo dopo nel merito delle proposte. Quello che colpisce, nell'immediato, è che si discute dei contratti prima che le categorie interessate al loro rinnovo, per il 1978, abbiano tracciato e incominciato a discutere alla base la piattaforma. È che se ne discuta in contemporanea con la struttura del salario e con la regolamentazione dello sciopero (e della natura di questi temi esistono pochi dubbi possibili).

«Gli obiettivi generali della piattaforma dell'Eur appaiono sempre più lontani, mentre sembra resistere soltanto l'invito alla moderazione salariale» - ha detto Elio Giovannini pochi giorni fa. Si potrebbe aggiungere che di quella piattaforma resta qualcosa di più, che allora non era neppure detto, il tentativo di imbrigliare le forme di lotta, e qualcosa che era invece dichiarato il controllo sull'autonomia contrattuale delle categorie. Ma il senso è sempre lo stesso, semmai più grave: dare ai vertici orizzontali del sindacato alla istituzione più istituzionalizzata e alla burocrazia più burocratizzata (del sindacato naturalmente) il compito di «portare ordine» nelle proprie file, di mettere al passo i ribelli o i critici o i dubbiosi.

QUanto al resto di quella piattaforma Eur il Mezzogiorno, i disoccupati, il crollo di grandi imprese a PpSs che minaccia migliaia di disoccupati, i piani di settore che il Governo non vuole (mentre prosegue la vecchia politica clientelare) la Federazione abbozza e.. tace.

La segreteria della Uil, in verità inerviene oggi per rilanciare la proposta di un confronto sindacato-governo-imprenditori. Per rompere quel silenzio, dicono alla Uil. Perchè della piattofrma Eur non i debba parlare solo in perdita, lasciando mano libera su occupazione, ristrutturazione, mercato del lavoro, ecc. L'esigenza è giusta È il metodo, o la proposta che svicolano per la tangente. Non è affatto necessario andare a una «triangolare» per sapere che cosa vuole Carli e che cosa propone baffi. Domani o dopodomani sapete che il Governo non vuole per l'ennesima volta del resto e allora?

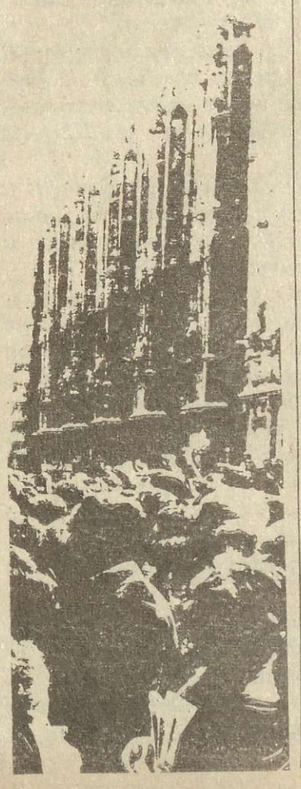
Ninetta Zandegiacomi

CATANZARO
Confermato che Freda acquistò i timers

CATANZARO Sono stati interrogati l'elettricista Tullio Fabbris al quale Franco Freda chiese consigli tecnici sui timers; l'ingegnere Ernest Blocher, progettista e costruttore degli interruttori a tempo presso la ditta Diehl e successivamente passato alla Junghans di Venezia, che ha confermato quanto dichiarato al giudice istruttore e infine la sorella Patrizia e Maria Grazia Mimetti, sorelle di Riccardo Minetti il giovane che fornì l'alibi a Mario Merlino per gli attentati avvenuti a Roma.

Tuttlio Fabbris ha confermato di essersi recato a Bologna presso la bitta «Elettrocontrolli» su incarico di Freda per ritirare la scatola con i Times da 6a) minuti che poi consegnò alio stesso procuratoe legale: egli ha altresì confermato che durante una sua visita nello studio di Freda aveva sentito «L'avvocato» parlare, con una persona che poi attraverso i giornali aveva identificato in Ventura. Dei Timers secondo Fabbris sarebbe stata questa la circostanza in cui Freda consegnò un temporizzatore all'editore di Castelfranco Veneto. Si tratterebbe secondo l'accusa dello stesso Timer che Ventura ebbe a mostrare in aiuto a Lorenzon.

È stata quindi la volta del tedesco Ernest Biccher. Il progettista dei Timers della ditta di Ehl ha confermato tutte le dichiarazioni fatte in periodo istruttorio.



Si è concluso a Roma il convegno di Governo Vecchio

Come informare? Discutiamone

La data ufficiale dell'inizio del 1 convegno nazionale «Donne e informazione» è venerdì 16 giugno, alle 17, ma siamo in poche, quasi tutte di Roma, discutiamo un pò sull'organizzazione dei lavori e ci diamo appuntamento per la mattina dopo. Sabato mattina, cominciano ad arrivare le compagne dalle altre città. Sono tante, forse più di quanto ci aspettavamo e questa è la riconferma della voglia delle compagne di discutere su questo tema. Ci salutiamo, gironzoliamo un pò per il Governo Vecchio, immenso e colorato, con le bancarelle delle artigiane che catturano l'interesse generale. «Cominciamo?» si sente dire da più parti. A fatica, finalmente, ricomponiamo i cento rivoli che girano per i corridoi in una sola assemblea. Come si inizia, chi inizia? Anche dopo i primi interventi dopo che il «ghiaccio è rotto», c'è difficoltà a parlare: è il primo convegno femminista sull'informazione e la comunicazione, ma quella che respiriamo è incomunicabilità. In questo clima andiamo avanti per un pò, tra la voglia di parlare, di non sprecare quest'occasione in cui ci vediamo in tante, tante città, tante esperienze e la difficoltà di centrare il dibattito, di non sperdersi. Ci sono le compagne di Radio Popolare, e Canale 96 di Milano, di Radio Città Aperta di Bologna, di Radio Città Futura e Radio Donna di Roma quelle di Lotta Continua, di Quotidiano Donna, di Effe, ci siamo noi del Qdl, insomma quelle che vengono considerate le addette ai lavori, ma ci sono anche quelle che i giornali li leggono e le radio le ascoltano. Pensare però che la divisione passi netta fra le esperte e le non esperte è un errore, le differenze sono molto più sfumate, più complesse. Le compagne delle radio l'hanno subito messo in evidenza con l'esempio delle telefonate che vengono mandate in onda direttamente; eliminando la tecnica del riporto chi ha qualcosa da dire, da denunciare o da discutere lo fa, assumendo così un ruolo attivo. Non per questo è caduta ogni barriera, Manuela di Quotidiano Donna racconta che da quando è uscito il primo numero ad oggi sono arrivati in redazione 540 articoli, questo testimonia la volontà delle donne di avere un rapporto più diretto coi giornali e con chi li legge, purtroppo però molti dei pezzi proposti sono incomprensibili e non è possibile pubblicarli se non dopo averli interamente rifatti. Le compagne che stanno nelle redazioni hanno sicuramente un potere e lo esercitano quando tagliano le interviste per mandarlo in onda, quando fanno il resoconto di un dibattito, quando fra due documenti che arrivano scelgono di pubblicarne uno.

Queste scelte sono spesso necessarie e dettate da esigenze tecniche: fare una trasmissione di mezz'ora scrivere un articolo di tre cartelle, pubblicare un giornale di otto pagine. Alcune compagne denunciavano questa come una forma di censura, altre ritenevano che censura significa decidere di nascondere una notizia, mentre ciò che fanno le compagne delle redazioni è una scelta, fatta in base alle priorità della singola o del collettivo ed è innegabile che questo sia un potere, ma non può essere definita censura come non è censura scegliere di vedere un film piuttosto che andare a fare una passeggiata. I temi su cui inizia il dibattito sono moltissimi, si può iniziare dal linguaggio e arrivare all'infanzia, parlare del rapporto con la scrittura e ricordarsi delle prime istruzioni.

Ma ci serve anche fare il punto sulla situazione dell'informazione, perchè i tempi dei giornali, delle radio, degli avvenimenti quasi mai sono i nostri. E ancora sull'Espresso c'è chi scrive la cronaca di una manifestazione sull'aborto come un «pezzo di colore». Così qualcuno esce da questi due giorni di dibattito un pò deluso.

Cosa ci aspettavamo? Non la linea del movimento sull'informazione, certo, ma forse di capirci un pò di più. Di capire quale informazione serve alle donne, con quali strumenti, linguaggio disegni scrittura, disegni simboli possiamo entrare in comunicazione tra di noi e quali invece possiamo usare per rivolgerci all'esterno. Capire se è vero che esistono cento linguaggi, ed ogni volta per comunicare devi scegliere quello più adatto alla persona che ti sta davanti, oppure deve esistere un linguaggio unificato, una «onda media» su cui tutte le donne possono sintonizzarsi. Siamo divise in due gruppi, in uno il dibattito va avanti meglio, nell'altro ci sono difficoltà maggiori. Scontiamo un pò tutte una mancanza di confronto che doveva essere fatta nelle città, nei collettivi prima di questo incontro. Ognuna è venuta con le sue esigenze, e trova difficoltà a mediarle con le altre.

Forse potevamo organizzare meglio questo incontro, e non è vero che non decidere niente per lasciare spazio a tutte sia una cosa «democratica», forse è meglio avere il coraggio di fare delle scelte e magari accettare le critiche, ma dare un'indicazione assumendosene le responsabilità.

Ciò che non abbiamo fatto prima del convegno possiamo farlo ora formando nelle varie città dei collettivi che approfondiscono le vaste tematiche che qui sono emerse!

Antonella e Stefania

Su 400 medici già 250 hanno dichiarato obiezione

Nel caos sanitario di Napoli poche le richieste d'aborto

Siamo alla terza settimana di applicazione della legge sull'aborto e la situazione a Napoli non è certa delle più rosee. Prima ancora di parlare dell'obiezione dei medici, della crociata della chiesa, del numero ancora basso di richieste, val la pena di ricordare la carenza spaventosa di strutture, di personale, di posti-letto che caratterizza il servizio sanitario a Napoli ed in Campania.

Parliamo ad esempio del settore ostetrico-ginecologico. In media, a Napoli, nascono 80 bambini al giorno; parlare di aborti risulta invece più difficile: a partire dalle poche inchieste condotte, dai decessi o dai ricoveri in ospedale per tentato aborto si può comunque approssimare una media di 300 aborti al mese, tremilacinquecento all'anno, per un volume di «affari» che si aggira intorno ai 14 miliardi di lire.

I cinque ospedali cittadini che fanno capo agli Ospedali Riuniti (di cui è presidente quel Pasquale Buondonno che, fra le altre cose è anche responsabile dei «carceri speciali» insieme al generale Dalla Chiesa) dispongono allo stato di non più di 350 posti-letto, sempre occupati e per ottenerne uno, a volte, occorre attendere settimane.

All'Ascalesi, ad esempio, si registrano 4 mila parti l'anno, con non più di sessanta letti a disposizione. La situazione non è migliore negli altri quattro ospedali riuniti e non si intravvedono possibilità di creare nuovi posti-letto, almeno nel medio periodo.

Una premessa, quella «strutturale», da cui è necessario partire. Ma entriamo nel merito. Sull'«*Unità*» del 4 giugno il presidente dell'ordine dei medici di Napoli e provincia De Lorenzo, rilascia entusiastiche dichiarazioni, che il Pci, intento a spargere ottimismo a piene mani, non esita ad appoggiare. In realtà, dopo neanche una settimana dall'applicazione della legge, nonostante avessero tempo fino al 5 luglio, almeno 250 dei circa 400 medici ginecologi di Napoli e provincia si sono professati «obiettori».

Una breve inchiesta sugli ospedali napoletani mi ha portato a queste conclusioni. Al «Loreto-Mare» unico ospedale che, almeno nel reparto ginecologico, non sembra sovraffollato (dispone di 90 posti-letto) il primario e sette assistenti si sono dichiarati contrari all'aborto (in pratica tutto il personale). All'«Ascalesi», zeppo fino all'inverosimile, pare che solo alcuni assistenti sarebbero disponibili a praticare l'aborto. Al «San Gennaro» i normali 60 posti sono scesi a 50 proprio in questi giorni per «lavori in corso»; 50 posti che devono rispondere alle esigenze di due interi reparti, quello ostetrico e quello ginecologico, unificati per «mancanza di spazio». Negli ultimi tempi parecchie stanze sono state sottratte ai degenti per poter costruire i più elementari servizi igienici. Fino a due anni fa. al «S. Gennaro», mancava un locale per la biancheria sporca ed il bagno per il personale paramedico! Il vice direttore sanitario ha dichiarato che non si è proprio posto, in questo sfacelo, il problema dell'aborto; comunque, in via del tutto preventiva, il primario del reparto si è già dichiarato obiettore.

Analogo discorso per gli «Incurabili». A tal punto restano solo altri due ospedali: il «Cardarelli» ed il «San Paolo».

Al Cardarelli, il primo aborto è stato effettuato sabato 10 giugno; il primario, Magli (Pci), si è dichiarato disponibile; la ricettività del reparto è di 70 posti-letto: «Tenendo conto dei normali casi ginecologici - ha detto Magli - e degli interventi di urgenza, prevedo che non potremmo effettuare più di otto aborti alla settimana».

Al «San Paolo», il primo aborto è stato effettuato il 9 giugno; il primario D'Elia è obiettore, ma non si oppone agli aborti. Ma la situazione è grave: in tutto il reparto (65 posti-letto) solo tre ginecologi su 16 , due ostetriche su sette ed una anestesista su dieci si sono dichiarati favorevoli all'aborto. «Con équipe così ridotte - ha detto il dott: Sannino - penso che non potremmo effettuare più di una decina di aborti alla settimana». Una situazione dunque disastrosa, soprattutto se si tiene conto che gli altri ospedali cittadini stanno tentando di scaricare tutte le domande sul Cardarelli o sul S. Paolo. Nei due policlinici napoletani sono disponibili circa trecento posti-letto: «Ma la legge affida l'incarico solo alle strutture sanitarie che fanno capo alla regione - mi è stato risposto - mentre i Policlinici dipendono direttamente dallo stato».

Un ulteriore assurdo in una situazione che i toni da crociata, adottati dalla chiesa, hanno contribuito ad aggravare. a Napoli il cardinale Ursi, sulla scia di Poletti e di Paolo VI, ha lanciato un messaggio ai fedeli in cui parla dell'aborto in termini di omicidio, della legge approvata come di un espediente inventato «per favorire l'egoismo della sessualità irresponsabile», invitando, tra l'altro, tutte le suore a ritirarsi dai reparti abortisti.

Giacomo Fiore

Obiettori: c'è chi è più «garantito» degli altri

Il problema della liceità o meno dell'obiezione di coscienza è tornato alla ribalta delle cronache per l'applicazione della legge sull'aborto.

Il Collettivo obiettori di coscienza di Ferrara ha preso posizione affermando che «chi, come noi, rifiutando la logica delle armi ha pagato di persona, non può che rallegrarsi che il principio dell'obiezione trovi nuovi spazi nella nostra legislazione.

Questo non esclude che l'opera di emarginazione, repressione e criminalizzazione nei nostri confronti sia, dopo il riconoscimento dell'obiezione di coscienza ai medici, più evidente ed assurda. Forse che il nostro «non uccidere» è di alcune categorie inferiore al «non uccidere» dei medici? Cosa, se non la difesa di interessi corporativi, può far pensare alla possibilità che la legge sull'aborto non possa essere resa operativa per mancanza di personale medico e paramedico, quando questa stessa categoria è riuscita ad alimentare egregiamente il mercato degli aborti clandestini?..

Aborto: le comunità di base sull'intervento della Chiesa

ROMA — La chiesa sta cercando di interferire nella vita poltica in «un momento di forti spinte verso una progressiva laicizzazione» e riguardo all'applicazione della legge sull'aborto, «mobilita i medici nei cui confronti non ha mai esercitato la stessa pressione per combattere la speculazione sull'aborto clandestino». Sono stralci di un documento delle «comunità cristiane di base», il cui comitato nazionale si è riunito a Roma.

«L'attuazione della legge sull'aborto - conclude la nota - va intesa non come momento di liberazione, ma come possibilità concreta per far sì che l'aborto, ultimo estremo rimedio, divenga meno rischioso e doloroso per le donne».

Le «comunità di base» hanno indetto un convegno su «chiesa senza potere »

Il «dopo partita» per le strade di una città

Insomma compagni, siamo seri, se mercoledì sera battiamo l'Olanda !

È finita da poco Italia-Austria e, come per le precedenti vittorie azzurre, le strade di Roma si intasano di automobili che sventolano il «tricolore». Alla fermata di un autobus due compagni commentano lo spettacolo: «*Guarda come basta una partita per distrarre la gente. L'Italia vince e un altro democristiano va al Qurinale*».

E l'altro aggiunge: «*A me il tricolore fa pensare ai qualunquisti e ai fascisti*». Ma dopo un pò devono subito ricredersi; sopraggiunge un gruppo di persone che inneggia alla vittoria della nazionale, e tra questi alcuni sono indiscutibilmente di sinistra. Anche i compagni stanno per 90 minuti davanti al televisore col fiato sospeso, ma poi molti si vergognano o comunque mostrano imbarazzo nei confronti delle «manifestazioni» di esultanza del dopo-partita. E come nascondersi, che tra la gente che scende in piazza ed esplode nel tifo impazzito, la maggior parte viene dalle borgate, dalla periferia di Roma; giovani e anziani, proletari e piccolo ceto medio che va alla «*conquista del centro storico*», in barba ad una condizione che li emargina nella città?

«*È tutto uno sfogo di frustrazioni quotidiane, di alienazione dalla propria condizione materiale, dice il compagno in gergo sinistroso. È la gioia, l'identificazione e il riscatto della propria condizione, dove la mettiamo?*. Ribatte un altro meno schematico e complessivo.

La vittoria dell'Italia diventa un'occasione per una manifestazione collettiva, per fare casino assieme. «*In un certo senso è come quando, dopo il 20 giugno, la gente è scesa in piazza con le bandiere rosse*», ma qualcuno ribatte «*Già è come il proletariato che picchia la moglie*».

Una bella partita può essere uno spettacolo piacevole, «*ma il problema non è questo. È che gioca la Nazionale*». Anche i fascisti vanno in giro esultanti, e ne approfittano per fare squallida mostra di sè. «*Ci risiamo con l'inquinamento dei fascisti sbotta un compagno. Anche di questo si potrebbe discutere, e comunque fare il tifo per la Nazionale non significa identificarsi meccanicamente nè con il nazionalismo nè con il nostro regime politico, ma perchè dobbiamo sempre interpretare il senso comune della gente con le nostre menate ideologiche?*».

C'è ora chi crede che l'insurrezione è fallita perchè Bartali vinse il giro di Francia. «*Solo qualche stupido potrebbe crederlo. Anzi* - afferma deciso il compatto tifoso - *una cosa è la coscienza nazionale ed un'altra è il nazionalismo*». Isomma, la Nazionale bisogna sostenerla o no?

Un ragazzo «bene» di Montecatini ucciso dall'eroina sullo sfondo di una città-albergo

Morire di «overdose» in una clinica svizzera

MONTECATINI (PT) In questi giorni in città ci sono manifesti mortuari che parlano di un ragazzo di vent'anni morto di malattia in una clinica di una località non meglio precisata, comunque in Svizzera. In realtà, qui a Montecatini tutti affermano che Alessandro (questo è il nome del ragazzo) è morto per una «over dose», cioè una dose di eroina troppo grande. Questo ragazzo, è uno della Montecatini, bene, cioè della città dove le femministe non possono esporre le proprie mostre perchè «sono immorali», la città dove dissentire del quadro politico è grave reato la città dove chi si è mobilitato per la morte di Fausto e Iaio è stato bollato come amico delle Br e i suoi manifesti di controinformazione staccati e multati «perchè i turisti vengono a Montecatini per riposare e non per essere disturbati». Vivere a Montecatini vuol dire vivere perchè i padroni degli alberghi guadagnino sempre di più con un turismo non certo di massa. Vivere a Montecatini per un giovane vuol dire dover distruggere la propria fantasia la propria intelligenza per non morire ed entrare a far parte delle compagnie con le belle moto o le belle macchine, tanta noia e tanta droga. Questo è il vero tipo di vita che Montecatini ha per i giovani: discoteche, gruppi chiusi poi si scende sempre più in basso, fino ai gruppi di ragazzini con i Ciaio le passeggiatine la caccia alle turiste e alle dattilografe che vengono in città per i concorsi.

E chi rifiuta questa prospettiva poco invitante? Intanto è da dire che sono pochissimi, isolati e perennemente in crisi. C'è un'area di giovani che si era raccolta intorno al circolo giovanile e che con lo scioglimento di quest'ultimo ha fatto scelte di lavoro all'interno della sinistra rivoluzionaria e un'area giovanile più larga ma poco rappresentativa, C'è anche qualche giovane cattolico di sinistra, ma con tanti problemi e poco spazio per risolverli. E la Fgci? Ci sono anche loro, di solito li trovi sul viale a passeggio, la sua incisività politica è in pratica nulla.

Si cercano momenti ideali, spazi di aggregazione e di iniziativa. A Montecatini come in tante altre città, soprattutto di provincia.

LETTERE

Quali sono i poveri davvero

Ciao,
siamo alcuni bambini di Ponte di Saviore e andiamo alla scuola elementare.

Ponte è un paese di montagna; ci viviamo in pochi, circa 200 persone. Ieri in paese giava un uomo che entrava nelle case a chiedere i soldi: diceva che era un povero e non aveva niente da dare ai suoi figli.

Noi pensiamo che non era povero davvero, ma che faceva finta, perchè quando entrava in casa zoppicava e quando usciva camminava bene; e poi perchè aveva una macchina grossa.

Stamattina a scuola abbiamo discusso di questo fatto: all'inizio qualcuno diceva che i poveri si devono arrangiare, poi ne abbiamo parlato; ora la pensiamo così.

Secondo noi i poveri veri sono persone senza vestiti, senza soldi, senza casa, senza cibo, perchè non possono lavorare o non hanno il posto. I poveri sono persone come noi, perciò non devono vivere in quel modo e essere trattati così (Katia, Lella, Veri, Rosi, Robi).

... Abbiamo capito che: fare l'elemosina è anche giusto, ma così li facciamo soffrire sempre di più: dovrebbero poter lavorare e guadagnare i soldi che gli servono per vivere, così sarebbero come tutte le persone. Poi pensiamo che bisogna mettersi insieme e lottare perchè il Sindaco o chi comanda costruiscano la casa per chi non ce l'ha o magari gliela lascino costruire sul territorio comunale.

Noi abbiamo scritto questa lettera al giornale, perchè chi legge si ricordi che anche adesso ci sono persone ricche e persone povere. Noi speriamo che questa lettera la leggano molte persone, soprattutto tanti operai, e che si rendano conto che avere un posto di lavoro è la cosa più importante. E capiscano che devono lottare per poterlo avere sempre, e perchè ce l'abbiano anche quelli che non lavorano.

Noi ci teniamo molto a far sapere queste cose agli operai, perchè di soldi ne hanno pochi e se incontrano qualche persona povera non devono pensare che solo con l'elemosina possono aiutarle. Sul vostro giornale, quest'anno, abbiamo trovato molti articoli che parlavano dei lavoratori e delle fabbriche: per questo abbiamo scritto proprio a voi e pensiamo che il Quotidiano dei Lavoratori sia letto da tanti operai. (Fernando, Linda).

Pensiamo che pubblicherete la nostra lettera al più presto. Grazie e tanti saluti.

Fernando, Linda, Veronica Lella, Katia, Roberto, Rosangela

Il motorino di Giulio ed altre cose

Giulio è morto. Aveva solo 17 anni e già aveva maturato una ben precisa scelta di classe e per assurdo l'ha strappato alla vita quel mondo che lui rifiutava e combatteva. Una domenica pomeriggio, una folle corsa in moto, sul sellino posteriore, per le vie del paese, una curva, un muretto. Non è stato il destino. Quella moto era di un suo coetaneo, uno di quelli per cui il mezzo meccanico non è un mezzo di trasporto ma un passaporto per un mondo fatto di belle donne, di superuomini con il disprezzo del pericolo. E più vai forte più sei grande e bello e desiderato; gli unici valori che contino. Ma Giulio non era così: a lui piaceva pescare, camminare per i boschi e per i prati. Eppure è morto, l'ha ucciso la moto e chi della moto potente e veloce ne ha fatto un'ideologia.

I compagni di Varese.

Scuola, precariato, edilizia

Ci rivolgiamo al giornale QdL per far conoscere qual'è il parere degli insegnanti elementari iscritti nella graduatoria permanente ad esaurimento della provincia di Palermo, circa il progetto di legge 1888 sul precariato nel settore scuola.

Le trattative su tale questione stanno per concludersi sulla testa degli interessati; ma per gli insegnanti elementari che superarono il Concorso Magistrale per mancanza di posti sono finiti da anni nella cosidetta «graduatoria permanente ad esaurimento». Si vorrebbe adottare una «soluzione finale», con data inderogabile al 1-10'-'78, mediante l'assurda creazione di una graduatoria nazionale ad esaurimento. Da premettere che così facendo non aumentano posti nè sistemazione alcuna, ma in virtù di tale provvedimento gli insegnanti interessati potrebbero essere nominati in sedi e provincie diverse da quelle di provenienza, senza possibilità di obiezioni. Anzi in caso di rifiuto gli stessi correrebbero il rischio di essere definitivamente cancellati, nell'eventualità che, per motivi oggettivi e soggettivi validi essi non potessero accettare la nomina.

Contro tale criterio, palesamente arbitrario e lesivo dei diritti acquisiti, è stato costituito da parte di molti interessati un Comitato di Agitazione.

Il Comitato si propone di sviluppare una iniziativa di lotta ampia e unitaria sia per fare apportare modifica alla 1888 e sia per far dare subito inizio all'incremento dell'edilizia scolastica in particolare al fine di garantire il reale diritto allo studio e sviluppare conseguentemente l'occupazione nel settore dell'istruzione.

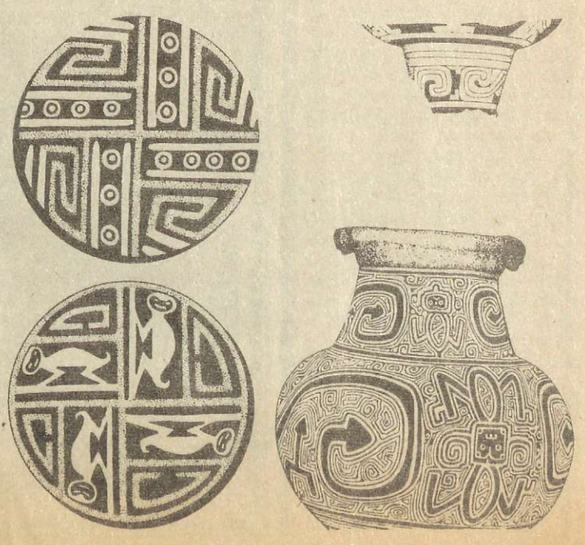
Il Comitato in questa lotta intende collegarsi con tutte le forze sociali e politiche e con i sindacati all'edilizia scolastica e per i nuovi finanziamenti.

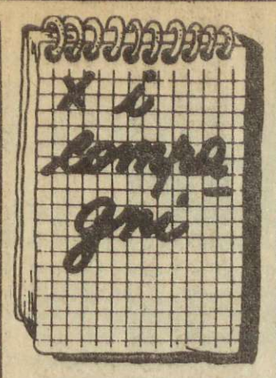
In questo quadro assume notevole importanza la scadenza 1978. Entro questa data il Consiglio Comunale di Palermo deve presentare i piani particolareggiati per impedire che si scateni la edificazione indiscriminata di tutti gli spazi liberi. Nel rilevare l'incapacità e l'approssimazione della Giunta Comunale che in due anni e mezzo non è riuscita ad esaminare ed approvare i piani particolareggiati, riteniamo che il rispetto di questa scadenza vada imposta per impedire che la speculazione edilizia continui e per garantire la individuazione delle aree destinate alla edilizia scolastica e il sollecito avvio dei lavori.

Grazie dell'ospitalità

Il Comitato

presso la sede Cresm p.za Giovanni Meli, 5 Palermo





NOVARA
Oggi alle 21 c/o il centro Rosseau via Pierlombardo 4, riunione dei compagni di Dp.

ROMA
Oggi alle 16 alla scuola media Mestica in via Cerveteri 53 (piazza dei Re di Roma) assemblea degli iscritti ai corsi abilitanti speciali àer sordomuti. È indispensabile la presenza di tutti.

MILANO
Mercoledì alle 15 via Vetere 3, riunione dei lavoratori della scuola su: bilancio dell'intervento e prospettive.
Giovedì alle 18.30 via S. Sempliciano conferenza di organizzazione della sezione centro.
È naga Paola congratulazioni a Emilia e Natale Cerry). La sezione di Dp di Cassano D'Adda.

TARANTO
Oggi alle 18,30 sede di Dp via Taccuino 97, attivo cittadino di Dp.

TERAMO
Oggi alle 15 c/o teatro popolare via Stazio 48 (dietro al mercato coperto) riunione delle radio Marche-Umbria-Abtuzzo e Molise. Partecipano P. Baldelli ex direttore di *Lc*, un compagno della segreteria nazionale Fred. Per informazioni telefonare dalle 8 alle 9,30 al 0861/410290 Ariberto.

NAPOLI
Mercoledì alle 17,30 via Stella 125, direttivo provinciale aperto alle zone. Interverrà F. Bottaccioli.

COSENZA
Oggi alle 19, assemblea cittadina su referendum e crisi presidenziale, nei locali del circolo Mondonuovo, organizzato da Dp, Lc e Pr.

DIRETTIVO NAZIONALE DI DP
Si riunisce nei giorni 24 25 giugno. Nei prossimi giorni verrà comunicato il luogo, l'orario dei lavori e l'ordine del giorno.

PONTEDERA
Sta per aprire Radio Popolare Pontedera. Chiunque voglia portare il proprio contributo in idee e anche soldi (purtroppo ne servono tanti) può scrivere a Radio Popolare Pontedera, casella postale 117, 56025 Pontedera; oppure venirci a trovare alla radio che si trova in corso Principe Amedeo 17. In particolare modo ci rivolgiamo ai compagni della zona.

ROMA — Martedì alle ore 17 Attivo della zona Appio-Tuscolano: risulatati dei referendum e organizzazione dei seminari della zona.

La vertenza Ducati di Bologna

«Perchè» e «come» produrre

Nel dicembre dello scorso anno i lavoratori della Ducati meccanica diedero inizio a una vertenza il cui scopo era il risanamento della situazione aziendale; obiettivo non facile visto il continuo peggioramento avutosi nel corso degli anni' che ha aggravato problemi e aumentato debiti.

Obiettivo non facile per il contenuto complessivo di questa vertenza che chiama alla partecipazione, al controllo degli investimenti e delle scelte produttive per modificare la situazione produttiva e finanziaria e la riorganizzazione complessiva del lavoro, quindi, non semplice contrattazione su aspetti normativi. Non siamo i soli, si intende, a porci questo tipo di problemi: nelle aziende a partecipazione statale la situazione di abbandono, di clientelismo, di smantellamento ha analogie comuni anche se aspetti di fondo rimangono caratteristici. È per questa ragione che ogni questione specifica ha bisogno di vivere in una dimensione più vasta, esiste cioè necessità di una programmazione che definisca gli orientamenti di fondo a cui facciano riferimento i piani produttivi aziendali. Occorre che questo intervento pianificatore, per quanto riguarda piani settoriali e territoriali di sviluppo industriale, sia costruito e definito dal basso secondo necessità e priorità decise dal movimento sindacale: seguire ancora la necessità economico-politica dei monopoli significa operare per la recessione e aggravare la situazione esistente, È solo quindi il movimento operaio che può dare avvio alla riforma delle partecipazioni statali, garantendo un'inversione di tendenza che non assegni più loro la funzione di volano, bensì un ruolo autonomo e protagonista dello sviluppo economico del paese. Contenuti nuovi, dunque, che comporteranno una gestione difficile degli accordi da raggiungere, un'azione sindacale lunga che però non può essere eterna: per questo è urgente far vivere nei fatti, non a parole, un sindacalismo che faccia politica, che saprà cogliere in maniera complessiva e non solo particolare i problemi esistenti, pena l'arretramento nel corporativismo o nel qualunquismo generalizzato. È necessario tener presente queste cose perchè sono parte delle difficoltà che si incontrano quotidianamente, in quanto di strada in questa direzione ne è stata fatta poca, di propaganda e di retorica ne è stata fatta abbastanza.

Come è vissuta la vertenza e quale è l'andamento della trattativa? Innanzi tutto essa non è un'innovazione ma un prodotto: prodotto di una critica al «perchè» e al «come» della produzione fatta da anni da parte dei lavoratori. Questi e non altri hanno criticato per primi la scarsa finalità sociale del prodotto, la stagionalità della programmazione, la mancanza di alimentazione delle linee e dei settori, la strozzatura dei tempi, la nocività di alcune lavorazioni, la mancanza di flessibilità dell'apparato produttivo [troppe macchine monoscopo e scarso avvicendamento in mansioni qualificanti]. L'iniziativa ha il compito di modificare questo insieme di cose partendo dalle cause prime.

La trattativa, pur non essendo rotta, non ha registrato ancora nessun esito positivo, anche se passi recenti sono stati compiuti, e cioè la differenziazione assunta dalle componenti la controparte. Rimane però inaccettabile la sua analisi della situazione che è interna a una logica di ridimensionamento dell'azienda, così come l'alibi che si dà quando convoglia su altri responsabilità proprie passate e presenti. L'ultima cosa da chiarire è il significato del rapporto con le forze politiche. Esso deve essere contraddistinto dalla realizzazione di due condizioni; la prima risiede nel passaggio al concreto dell'appoggio dato alla vertenza nei suoi aspetti più complessivi, al posto della generica solidarietà iniziale; la seconda consiste nella verifica di corrispondenza o meno fra linee politiche da una parte e richieste sindacali dall'altra. Questo è ciò che serve per elevare la capacità critica creando politicizzazione; diversamente si cade nel parrocchialismo, nel riferimento astratto e non consapevole dei partiti, con conseguente avvicinamento a un'organizzazione ma non alla sua politica, la quale rimarrebbe oggetto di interessamento per un numero ristretto di addetti ai lavori.

Paolo Sartori

È iniziato tra sindacati e direzione Alfa il confronto sulle assunzioni

Primo incontro ieri a Milano alla sede dell'Intersind - L'azienda propone 107 assunzioni in tempi brevi - Ma il numero è nettamente inferiore a quello considerato minimo dal Cdf e dai lavoratori

MILANO - Ieri, alla sede Intersind di Milano, è iniziata l'incontro tra direzione Alfa Romeo e i sindacati sul bilancio del recente passato e le previsioni per il prossimo futuro.

Conclusa la ruota degli otto sabati lavorativi il problema centrale sul tappeto è quello delle assunzioni. Legata a questo, la definizione del calendario annuo: per fare un programma infatti è necessario definire finalmente le questioni del recupero delle or lavorate al sabato, delle festività, della quarta settimana di ferie.

I rappresentanti dell'azoenda hanno cominciato la discussione con un discorso molto ampio e generale di previsione sugli ordini, le vendite, la produzione. Il succo, almeno al momento in cui scriviamo, è che si propone un numero di assunzioni decisamente inferiore a quello ritenuto indispensabile dai lavoratori e che si continua a fare orecchio da mercante sulla questione del calendario. Secondo i responsabili dell'Alfa è da prevedere un aumento dei modelli Alfa e Giulietta, mentre ci sarà un calo dell'Alfetta. Nell'ultimo periodo d'altra parte le vendite sono state superiori alla produzione. Quindi l'ipotesi è di procedere, in tempi molto brevi, a 107 assunzioni (per i reparti assemblaggio, abbiglismento, finissaggio). FFino ad ottobre invece non si pensa di aumentare l-organico nei reparti fonderia, gruppi e motori.

A una domanda precisa formulata dalla delegaxione sindacale a proposito degli annosi problemi riguardanti il calendario, la risposta è stata oltremodo reticente. Una conferma insomma dell'atteggiamento tenuto anche nei recenti incontri svoltisi con i dirigenti di Arese: intransigenza e ottusità.

Il numero delle assunzioni proposte viene, dicevamo considerato insufficiente. In realtà l'azienda pensa di poter limitare la cifra a 107 unità, perchè intende giocare anche su un aumento delle saturazioni e su un estendersi del fenomeno del decentramento. Il calcolo fatto dal Cdf è che per ogni vettura in più che si intende produrre, sono necessari almeno 117 nuovi addetti.

Il confronto dovrà dunque proseguire. Ieri, tra l'altro, è arrivata piuttosto improvvisamente, la notizia di un incontro pprevisto per oggi a Roma e con Iri e Finmeccanica. In questa sede si dovrebbe parlare della nomina del nuovo presidente, della verifica dell'accordo di gruppo, degli investimenti al sud. È prevedibile che si entri anche nel merito dei problemi degli stabilimenti di Milano ed Arese. Ed è per questo che si è insistito per la partecipazione di rappresentanti della Flm provinciali di Milano e di Napoli, mentre in un primo tempo sembrava potessero partecipare all'incontro soltanto i «nazionali».

In fabbrica intanto sono previste agitazioni reparto per reparto. Per «sensibilizzare» i dirigenti dell'ufficio personale sui problemi che toccano la vita di tutti i giorni degli operai, cortei a turno si recheranno nela palazzina degli uffici: oltre ai termini delle ferie e festività si farà presente a lorsignori la situazione insostenibile della mensa

Infine è da sottolineare l'ingresso nello stabilimento di Arese di 30 ex-dipendenti dell'Unidal.

A Bologna assemblea dei precari dell'Università

No al «progetto Cervone»

Con la partecipazione dei delegati di circa 18 sedi universitarie, si è tenuto sabato e domenica, a Bologna, presso la facoltà di magistero, il Convegno Nazionale dei Docenti Precari dell'Università. Il movimento vi è giunto dopo mesi di di agitazioni e di blocco delle attività a scacchiera, attuato nella maggioranza delle sedi universitarie, contro tutti i tentativi di contro-riforma e ristrutturazione degli atenei portati avanti dalle varie commissioni governative. L'oggetto della discussione del convegno è stato appunto l'ultima di queste proposte che va sotto il nome di «riforma Cervone». Sul progetto Cervone si è pronunciata contro la totalità dei delegati presenti, in quanto prevede il consolidamento del potere baronale, attraverso l'istituzione di organismi di gestione che escludono nella sostanza la partecipazione dei non docenti e degli studenti. Questo progetto, se passasse significherebbe espulsione in massa dei docenti precari dagli atenei e restaurazione di un'università selettiva e d'elite. Contro questo disegno sono state ribadite nel corso della discussione le linee di fondo dell'agitazione dei precari: la difesa del posto di lavoro, la difesa del carattere di massa dell'università. In questo senso, le proposte della piattaforma sindacale sono state giudicate carenti da buona parte dei delegati, poichè non garantiscono l'immediata illicenziabilità e ripropongono nella sostanza forme di selezione nazionale.

La ragione di queste incongruenze fra i livelli di mobilitazione del movimento e la piattaforma sindacale, è stata giustamente individuata dai compagni nella carenza del rapporto tra i vertici e la base del sindacato. Una occasione importante per superarla e per modificare profondamente la piattaforma, sarà l'assemblea nazionale dei quadri e delegati sindacali che si terrà il 7/8 luglio per potere andare alle trattative con governo e partiti assieme ai lavoratori mobilitati.'

OCCUPAZIONE
Chiusa la Torrington riapre la Sette Geri Un accordo che va rispettato

GENOVA — Esattamente tre anni fa, il 18 giugno '75, il consiglio di fabbrica della ex Torringhton veniva convocato dal consiglio di amministrazione, per la comunicazione di chiusura dello stabilimento. Ieri invece i 500 dipendenti, per la maggior parte donne, della Torright n erano in fabbrica raccolti in assemblea per le riapertura dello stabilimento Sette Geri. Così si chiama infatti la ex Torringhton dopo l'accordo raggiunto fra la Gepi e la multinazionale americana che era proprietaria dello stabilmento l'accordo prevede infatti il passaggio di proprietà alla Gepi e il completo assorbimento di tutti i 500 lavoratori scaglionati in 5 anni. Ieri erano in molti gli intervenuti a sottolineare come, tre tre anni di occupazioni e di iniziative all'esterno della fabbrica, erano stati difficili e pieni di imprevisti. Alla vigilia delle ferie e con una situazione in cui la sindacalizzazione non era molto forte, si è passati a lotte durissime che hanno unito i lavoratori della ex Torrigton a quelli di tutta Genova. È stata una lotta, che ha pagato *«perchè abbiamo capito* - ha detto un sindacalista ieri intervenendo in assemblea - *che era in fabbrica che avremmo dovuto spuntarla, era rimanendo qui e impedendo che la Torrigton portasse via gli impianti che saremo riusciti a vincere»*. Adesso si apre comunque una fase nuova ma non meno difficile di quella precedente: bisogna infatti far rispettare un accordo che se pur positivo, ha dei tempi di realizzazione molto lunghi.

PIANI DI SETTORE
Critiche Fulc al piano governativo per le fibre

ROMA — In una lettera inviata al ministro dell'industria Donat Cattin i segretari nazionali della Fulc Sclavi, Trucchi e Viola hanno puntualizzato la posizione del sindacato rispetto al documento della commissione per la chimica relativo al comparto delle fibre. Premesso che il documento individua correttamente i problemi di fondo che devono essere affrontati, i sindacati affermano tuttavia che esso «risulta indeterminato per quanto riguarda la formulazione di direttive di politica industriale e la individuazione degli strumenti di intervento». In particolare per la Fulc si tratta di definire gli obiettivi di trasformazione del settore tessile e di quello meccano-tessile ai quali vincolare le scelte industriali nel comparto delle fibre; di indicare obiettivi di qualità delle produzioni di massa e linee concrete di diversificazione nel campo dei prodotti specializzati; di individuare strumenti adeguati rivolti a promuovere e sostenere iniziative produttive fuori del comparto interessato capaci sia di realizzare garanzie occupazionali per i lavoratori, sia di riequilibrare la struttura produttiva a livello territoriale.

SCUOLA
Incontro a Roma sulla 1.888, mentre i precari continuano l'agitazione

ROMA — Oggi avrà luogo l'incontro tra il Ministro della Pi pEdini e gli esperti della scuola dei partiti di maggioranza. Si discuterà del d.d.i. 1888 e del problema dei precari, per raggiungere un accordo sulla pelle di questi ultimi. Il Coordinamento nazionale dei precari della scuola ha deciso, in seguito al rifiuto del Ministro e dei partiti di prendere in ronsiderazione le proposte avanzate, di continuare *«lo stato di agitazione articolato provincia per provincia nelle forme di lotta che verranno decise dai coordinamenti provinciali»*. Al centro di questa mobilitazione c'è l'incontro di oggi e la sua scontata conclusione *«che dovrebbe sancire la reintroduzione del concorso e l'esecuzione dalla immissione in ruolo degli incaricati delle 150 ore e delle libere attività complementari»*.

Per il pomeriggio di oggi è anche fissata l'assemblea nazionale del Coordinamento, per fare il punto della situazione.

LEGGE REALE
Ladruncolo di 17 anni ferito da un carabiniere a Catania

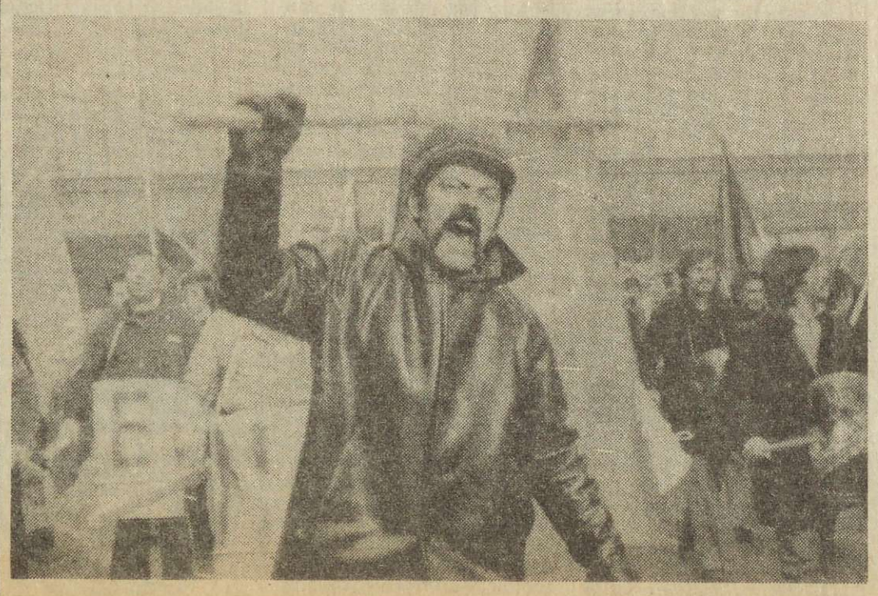
CATANIA Un giovane di 17 anni, Francesco Trapani, è stato ferito alla schiena da un carabiniere mentre tentava di fuggire dopo aver rubato con un complice un mangianastri da un'automobile in sosta. È accaduto a Catania in una strada del vecchio centro, poco distante da via Etnea. Trapani, che dopo il furto era fuggito su una motoretta guidata dal complice, quando il milite gli ha intimato l'alt si è girato e lo ha minacciato con una pistola giocattolo. Il carabiniere allora ha sparato ferendolo.

Un bel record per il Cdf di una zona «rossa» come Pontedera

Novantamila ore di straordinario al mese

Inchiesta alla Piaggio, settemila dipendenti, produzione motorini - «Non c'è dibattito politico o sindacale» - «Il '68 qui non l'abbiamo vissuto» - Il 25 per cento degli addetti fa otto ore di straordinario alla settimana - In fonderia nocività ed incidenti

PONTEDERA (Pisa) — Il nuovo enorme capannone della Piaggio è la prima immagine che colpisce chi arriva per ferrovia nel piccolo centro toscano. Pontedera; circa 25 mila abitanti, una solida tradizione dei partiti storici fin dal dopoguerra, vive praticamente arroccata intorno alla grande fabbrica metalmeccanica. Lavorano in settemila (più un migliaio di impiegati) a costruire motorini, vespe e derivati; un mercato fiorente in ripresa tanto da far scorporare la sezione velivoli e programmare mille assunzioni entro l'80. Il nuovo capannone ospita appunto le nuove linee di montaggio; è in funzione da poco più di un anno. Tuttavia non sono molti gli abitanti di Pontedera occupati alla Piaggio (*«non saranno neppure duemila»*]: La maggioranza arriva da almeno una ventina di comuni del circondario. Il settore metalmeccanico è rimasto in pratica l'unico in piedi: quello tessile e quello del legno sono da tempo in crisi. Cosa rappresenta una fabbrica di queste dimensioni in una zona così tradizionalmente «rossa»? *«Poco o niente»* rispondono i compagni di Democrazia Proletaria. *«Poco o niente soprattutto dal punto di vista di una reale politicizzazione, di un dibattito». «Non si esprime un dibattito nè politico nè sindacale»* è il concetto che viene più spesso ripetuto. Ma la tradizione comunista? *«Appunto, è rimasta una tradizione tiepida: qui tutti sono di sinistra, ma sotto questa etichetta si nascondono spesso idee qualunquiste».*



La colpa si fa risalire un pò al mancato processo di politicizzazione di un proletariato contadino trapiantato, quasi a forza, in una fabbrica che pur con le sue brave e dure lotte a bilancio negli ultimi anni, non ha prodotto una reale cultura operaia. *«Qui il '68 c'è stato* - affermano i compagni - *ma, come dire in modo blando».*

«Forse bisogna risalire al 1964 - ricorda un compagno tra i più vecchi - *quell'anno costituisce un pò la datachiave per capire la realtà della zona. Furono licenziati 1500 operai della Fiom. Con questo colpo l'azienda si liberò di una massa di operai politicizzati e avviò un processo di rinnovamento della classe operaia a Pontedera. Il rincalzo è avvenuto grazie ad una massa contadina filtrata ferocemente dalle parrocchie della zona».* Nacquero i Gip, anzi *«il Gip locale fu il precursore ed il promotore della rete nazionale».* Il tessuto di lavoratori pendolari rende difficile l'organizzazione fuori della fabbrica.

La fabbrica domina, anche strutturalmente la città. Ed il suo consiglio di fabbrica? *«È ormai ridotto ad un'operazione di facciata». «Sull'organizzazione del lavoro, sulla ristrutturazione, non siamo in grado di dire nulla»* ammettono alcuni delegati. Ma la cosa più sconvolgente è il numero di ore straordinarie. 90 mila ore mensili, una media di otto ore alle settimana per duemila lavoratori (cioè il 25% degli addetti). E il consiglio non si è ancora mosso. *«Solo ultimamente* afferma un compagno di Dp, *visto che la direzione ha mandato brutalmente a stendere una delegazione sindacale, si pensa di organizzare qualcosa per 'sensibilizzare'. Peccato che si arrivi in ritardo quando la pratica dello straordinario è diffusa radicata, difficile da smontare e soprattutto una pratica di massa».* La macchina della lotta allo straordinario comunque è lentissima ad essere messa in moto; tanto più che di portare i giovani disoccupati, o i licenziati dalle aziende tessili, davanti ai cancelli neppure si parla. Le cause? *«A parte quelle oggettive della struttura di classe, c'è la lottizzazione tra i partiti del consiglio, l'accentramento progressivo del potere decisionale in mano all'esecutivo, spartito in modo quasi proporzionale tra le tre confederazioni».* In questo quadro anche il tasso di sindacalizzazione ne risente. Solo il 50% è tesserato 1700 soltanto alla Flm, i restanti 1800 più o meno suddivisi equamente tra Fiom, Fim e Uilm. L'immobilismo però domina. *«E si che i problemi ci sarebbero: ad esempio c'è la fonderia più avanzata tecnologicamente però la nocività è tutt'altro che vinta e gli incidenti sono frequenti».* Il consiglio si è rinnovato circa un anno fa; quasi il 25% dei delegati è stato cambiato dai gruppi omogenei *«ma non è bastato per dare una sferzata di vitalità alla struttura».* Ne esce un quadro abbastanza fosco rotto appena dal fatto che ai referendum i «si» (il 36% sul finanziamento ed il 18% sulla Reale) pur se al di sotto della media nazionale rappresentano una «punta alta» rispetto alla media regionale.

g. b.

I disoccupati al Convegno su «Informazione e mezzogiorno»

Solo teppisti per far notizia?

Il 17 e 18 si è svolto a Napoli un convegno sul tema «Informazione e Mezzogiorno» organizzato dal centro «Labriola» di Napoli e dall'Istituto «Gramsci» di Bari. Il clima disteso nel quale i partecipanti si accingevano a seguire i lavori è stato però bruscamente interrotto dall'arrivo di una nutrita delegazione dei disoccupati organizzati dei «Banchi nuovi» che hanno inteso protestare in questo modo contro le mistificazioni continue operate dalla stampa nei confronti delle loro lotte. Abbiamo perciò chiesto ai compagni disoccupati il significato di questa loro iniziativa. «Sui giornali compaiono sempre questi titoli: «Disoccupati teppisti, provocatori, causano scontri, incendiano autobus», ecc., mai che «i disoccupati lottano per il proprio posto di lavoro». Siamo allora venuti a ricordare che noi non siamo nè provocatori nè teppisti e che scendiamo in piazza per un nostro diritto. Siamo venuti pacificamente in massa per dimostrare che quando succedono scontri è perchè la polizia carica, non perchè siamo noi a caricare la polizia.. C'è anche da dire che se i disoccupati hanno scelto di venire ad un convegno sull'informazione è perchè già da vari anni portiamo avanti un discorso che si sviluppa in forme di agitazione culturale come tentativo di creare una controinformazione alle versioni padronali per cui ci sentiamo responsabili in prima persona di inventare ed attuare certe forme di agitazione e propaganda con l'intento di avere sempre un rapporto diretto con la cittadinanza. Noi ribadiamo che la cultura reale è cultura di chi lavora una cultura completamente diversa da quella dei baroni e degli accademici; ed è questo che li fa impallidire: il fatto che non ci limitiamo a gridare «voglio il lavoro e del resto non me ne fotte». Già questa è un rivoluzione culturale, un fenomeno straordinario significativo a Napoli; nelle riunioni all'università i disoccupati parlano, si prendono il megafono e non se lo fanno togliere. «Ecco siamo venuti qui a ricordare a questi signori che esistiamo che a parlare di Mezzogiorno e di informzione significa prima di tutto parlare dei lavoratori, dei disoccupati. Anche se sappiamo già che i nostri comunicati continueranno a non venire pubblicati, saranno privilegiate le versioni della Ps, si inventeranno altre guerre fra poveri. Perchè a loro fa comodo».

A cura di C.M.

Al terzo giorno i lavori del Congresso Nazionale

Per l'Mls il nemico è Dp?

MILANO - Quando nella mattinata di ieri il compagno Bertoloni Meli, nella terza giornata del congresso Mls in corso di svolgimento alla sala della Provincia (finirà giovedì) ha esordito dicendo di voler tracciare un'analisi del movimento del '77, abbiamo pensato che ciò avrebbe compensato parte delle lacune, fra le più evidenti, della relazione iniziale di Cafiero. Ma l'illusione è durata molto poco; dopo una veloce sintesi su come (secondo le teorie del redattore di *Fronte Popolare*) questo movimento sarebbe nato, questi si è perso in un susseguio di elogi all'organizzazione di cui fa parte affermando che da sempre essa *«è dentro ad ogni movimento in atto se non quando ne è la diretta promotrice»*, per continuare alle critiche naturalmente privilegiando in questa «attenzione» Dp. Si potrebbe dire, infatti, che questa prima parte del congresso è caratterizzata essenzialmente nella critica e nell'attacco al progetto di Democrazia Proletaria alla sua funzione e ai suoi intendimenti, giudicati via via quantomeno *«ambigui, ciechi, falsi ed illusori»*. Nessuno o quasi ha risparmiato tutto questo: sempre secondo Bartoloni Meli, la sinistra non si sarebbe accorta che i giovani hanno sbagliato per errori che dipendono dalle «dirigenze», incapaci di dare indicazioni chiare, fino al funambolismo di giudizio sulla *«mancanza di capacità teorica»* di certe formazioni chiamate pseudo-rivoluzionarie.

Nel coro unanime si è forse distinto il rappresentante della segreteria regionale pugliese: il compagno Martino ha chiesto esplicitamente un miglior e più articolato intervento da tradurre immediatamente in dibattiti, seminari, iniziative sulla questione meridionale. A tal proposito stando alle cifre rilasciate dalla segreteria Mls, gli iscritti dichiarati sono 9034; di questi meno della metà (il 48%) sono dslocati tra centro e sud. La gran parte del corpo militante è dunque «nordista», come è dimostrato dalle sezioni, che su 451, a livello nazionale ben 40 sono soltanto a Milano.

T.M.

Ad Acerra sono 1.700 le famiglie senza casa. Sta riprendendo con forza la lotta

240 alloggi da requisire

ACERRA In questi due giorni è ripartita ad Acerra la lotta per la casa. A distanza di un anno esatto sono finalmente uscite le graduatorie per le assegnazioni.

Su 3500 domande circa nel comprensorio, solo 500 famiglie si sono viste assegnare la casa popolare (senza servizi ovviamente). Il controllo da parte del movimento ha impedito eccessive lottizzazioni per le assegnazioni, ma sono ben 3.000 le famiglie escluse nel comprensorio. Di queste domande ben 1700 erano della sola Acerra-città (oltre 35.000 abitanti, circa 10.000 disoccupati, ben 1700 famiglie senza casa); perciò l'assegnazione delle case popolari che soddisfa il bisogno di una minoranza, il 15% delle famiglie, segna una nuova riorganizzazione della lotta per la casa. Il movimento ha aperto una vertenza tesa a realizzare al più presto un primo risultato: imporre alla giunta comunale l'esproprio dei 240 appartamenti (mille vani) illegali del complesso fuori legge «Ice-Snei» di Acerra.

Si tratta di una società legata al democristiano Gargiulo che con i suoi complessi edilizi rappresenta uno degli attacchi più duri al diritto alla casa e ai salari proletari nelle zone operaie. È di comune dominio che la Ice-Snei ha fabbricato in aperta antitesi rispetto alle leggi edilizie. Anni fa si scoprì l'abusivismo e il padrone licenziò i 300 edili del cantiere per costringere il comune a lavorare e lo speculatore restò a piede libero. Oggi le case sono finite e il proletariato vuole riappropriarsene, anzitutto perchè per questo complesso è stato rubato il suolo ai senza casa e ai contadini, poi perchè società immobiliari come questa sono il peggior nemico dei proletari che hanno bisogno di casa. I vani sono fuori legge, il comune, invece di ordinarne l'abbattimento, li deve espropriare.

Secondo i partiti «costituzionali» solo una parte del costruito è illegale e a questo si potrebbe porre riparo destinando una ventina di vani degli scantinati ad aule scolastiche (dice la Dc) o forse una quarantina (dicono Pci, Psi e Msi). Il Movimento invece ha scoperto che non una parte, ma tutto è solo costruito illegalmente

Il comitato di lotta per la casa e Democrazia Proletaria hanno raccolto già 500 firme in piazza chiedendo la requisizione dei 240 alloggi e l'assegnazione ai senza casa. La petizione popolare è stata consegnata, con le firme, da una delegazione di massa - nel corso di una manifestazione - al vescovo di Acerra. In questi giorni si svolgeranno altre manifestazioni dal sindaco di Acerra e alla prefettura di Napoli. Anche durante la campagna referendaria il movimento ha fatto sentire la sua voce con cortei, comizi cittadini.

Sciopero a sostegno della Elco

Crisi occupazionale, padrone arrogante, crumiri e carabinieri

A Monterodondo i lavoratori della Elco (una piccola fabbrica con 31 dipendenti che produce circuiti stampati) stanno lottando contro la pretesa padronale di risolvere i problemi economici dell'azienda, effettuando 9 licenziamenti.

Una lotta resa estremamente difficile, oltre che dal crumiraggio di una parte dei lavoratori non licenziati e dall'atteggiamento arrogante del padrone, che non si è presentato al primo incontro convocato presso la Regione, anche dai ripetuti interventi dei carabinieri che hanno consentito, almeno nei primi giorni di lotta, l'ingresso in fabbrica dei crumiri. Si tratta di una vicenda quantitativamente limitata che si inserisce, però, in una situazione occupazionale che, nella zona, ha già raggiunto livelli di estrema gravità. L'attività industriale più rilevante della zona, il settore dei materiali da costruzione (dalle cave di sabbia e di tufo, ai laterizi, ai manufatti in cemento), sta infatti subendo un pesante processo di espulsione di manodopera, non solo per gli effetti della crisi edilizia, ma anche perchè, accanto a ristrutturazioni tendenti a ridurre l'occupazione, niente è stato fatto per adeguare le produzioni alle richieste derivanti dalle nuove tecnologie costruttive. Di fronte a questa situazione, gli scioperi di zona, come quello che vede oggi impegnate le categorie industriali, pur essendo importanti momenti di mobilitazione dei lavoratori, rischiano, per la scarsità dei risultati sin qui raggiunti, di trasformarsi in episodiche ripetizioni di scadenze rituali. Si impone infatti, non solo alla zona, ma a tutto il movimento sindacale, una riflessione approfondita ed autocritica su una strategia di lotta per l'occupazione sin ora così avara di risultati concreti, di fronte all'avanzare dei processi di ristrutturazione padronale e mentre fette sempre più consistenti di forza-lavoro vengono spostate dalla cosiddetta area garantita a quella del lavoro precario e del lavoro nero. Tre sono i temi principali, emersi anche al recente convegno organizzato ad Ariccia dal Cendes, su cui è necessario avviare da subito la riflessione e l'impegno. Prima di tutto si tratta di capire con quali obiettivi sia possibile rilanciare, nei posti di lavoro, in preparazione delle piattaforme contrattuali, un'iniziativa che, puntando sui temi dell'orario, dell'organizzazione del lavoro, delle qualifiche, sia capace di mettere il problema dell'occupazione realmente al centro delle lotte. La seconda questione riguarda l'individuazione, a livello territoriale, di strumenti di organizzazione sindacale e di obiettivi di lotta (da inserire anche nelle piattaforme contrattuali) capaci di far uscire l'area del lavoro marginale fuori dall'isolamento e dalla disgregazione attuali. Terza questione, infine, è quella della saldatura tra iniziativa di fabbrica ed iniziativa generale del sindacato, sul terreno della politica economica. A quattro mesi dall'assemblea dell'Eur e dopo le importanti mobilitazioni di quest'ultimo mese (chimici, tessili, ecc.), le indicazioni di programmazione date dal sindacato sembrano ben lontane dal divenire fatti reali. Questo, se da un lato fa sentire la ncessità di un momento unificante che non può che essere lo sciopero generale nazionale, d'altra parte indica con forza l'esigenza di evitare che l'iniziativa su questo terreno si riduca a sterili momenti di pressione sulle istituzioni, delegando di fatto alle forze politiche la gestione delle proposte sindacali. La lotta della Elco, per quanto limitata, ci pare in questo senso possa essere emblematica. Lo scontro in atto alla Elco vede in sostanza contrapposta all'indicazione sindacale del piano per l'elettronica, e quindi della competitività industriale recuperuperata attraverso lo sviluppo produttivo e l'ammodernamento tecnologico, l'iniziativa padronale tendente a recuperare i costi attraverso i licenziamenti e l'aumento della produttività individuale. Consentire ai padroni di risolvere per questa via la loro crisi, alla Elco come in altre centinaia di fabbriche piccole e medie, significherebbe condannare i piani di settore al rango di inutili utopie. Era questo il limite ed il pericolo che molti di noi indicarono astenendosi sul documento dell'Eur, e che oggi siamo concretamente chimati a respingere, opponendo l'intransigente difesa di ogni posto di lavoro a qualsiasi «soluzione» che tenda a ripristinare i vecchi meccanismi di accumulazione. È per questo che l'impegno di tutti i lavoratori della zona contro i licenziamenti della Elco, non può essere un puro fatto solidaristico; questa lotta può essere l'occasione per avviare nella zona una nuova capacità di risposta alle tendenze padronali ed è un banco di prova importante per un movimento sindacale che, se afferma di voler mutare l'economia del paese, deve mostrarsi capace di farlo a partire dalle situazioni concrete.

Massimo Pinora
Valerio Lucentini
Sandro De Toni

Centinaia di disoccupati e paramedici manifestano alla Regione campana

NAPOLI - Ieri in città iniziative di disoccupati iscritti alla lista *«Sacca-Eca»* e di corsisti paramedici, questi ultimi impegnati nella sollecitazione della soluzione dei problemi della categoria. Erano quattrocento circa i disoccupati che nella mattinata hanno lanciato slogan nelle vie del centro, fi fino alla sede del consiglio Regionale. La richiesta di posti di lavoro in una città dove sono irrisolti fino all'esasperazione simili problemi, trova sempre più pericolosamente orecchie da mercante, come quelle della Giunta pure questa mostratasi insensibile a quanto espresso nel corteo dei disoccupati. Anche i paramedici (circa 150) hanno raggiunto in corteo la sede della Giunta Regionale in Santa Lucia e qui hanno sostato a lungo, spiegando ai passanti quali fossero le loro richieste, rispetto alla condizione che li vede impiegati.

Valle Scrivia: inchiesta sull'acquedotto inquinato

GENOVA — La procura della Repubblica di Genova ha aperto un'inchiesta per accertare le cause dell'inquinamento dell'acquedotto di Isola del Cantore, un comune dell'entroterra ligure, in valle Scrivia. L'inchiesta ha preso avvio dalla presentazione di esposti degli abitanti del paese che, nei mesi scorsi, avevano accusato disturbi intestinali. Gli esami di laboratorio effettuati su campioni d'acqua prelevati dai carabinieri del nucleo antisofisticazione in alcune fontane pubbliche e presso altri punti di distribuzione hanno infatti evidenziato un inquinamento di carattere organico. Il sostituto procuratore Francesco Meloni disporrà nei prossimi giorni una perizia e, nel frattempo, ha invitato il sindaco e l'ufficiale sanitario ad intervenire per impedire il consumo dell'acqua presso le fontane da cui fuoriesce non potabile.

Sui dati torinesi anche l'Unità è costretta ad ammetterlo

Erano proprio «si» operai

TORINO - L'*Unità* di domenica, sulla pagina torinese ha pubblicato una interessante tabella relativa ai referendum con dati disaggregati. La tabella, che riportiamo qui a fianco, conferma che il «si» al referendum sulla Reale quello sull'abrogazione del finanziamento pubblico dei partiti è un voto proletario, operaio, ed in parte consistente dovuto al «non allineamento» di una parte dell'elettorato del Pci. I «si», nelle case Fiat sono rispettivamente il 52,7% (sul finanziamento) ed il 27,5% sulla Reale. È un dato significativo soprattutto se accostato ai risultati conseguiti dal Pci nel '76 nelle stesse sezioni campione scelte. Lo stesso discorso vale per altre due zone popolari: via Artom e strada delle Cacce (entrambe con consistenti nuclei di case popolari). In via Artom, in particolare dove il Pci nel '76 aveva raccolto il 61% dei voti i «si» sui due referendum sono rispettivamente il 57,7% ed il 43,2% Lo stesso discorso vale per i 4 seggi-campione della zona di Porta Palazzo. Va dato atto ai redattori torinesi dell'*Unità* di aver scelto con una certa «oggettività» i seggi-campione da cui risulta confermata la «lettura» che i sostenitori del «si» fecero dei risultati elettorali. Non a caso le tabelle sono scarsamente commentate. Dopo aver confrontato il divario esistente fra il Piemonte ed il suo capoluogo (*«dovuto agli effetti particolarmente acuti della crisi che investe la società italiana e la inadeguatezza del partito»*) l'articolo affronta la questione del voto operaio. La tabella *«mette in risalto»* riconosce l'*Unità* - *«il cedimento in settori del voto operaio e popolare»*. Più avanti si cerca di spiegare i sorprendenti risultati sulla Reale grazie ad una teoria del *«trascinamento»*. *«Una parte degli elettori* - spiega l'*Unità* - *che hanno votato per l'abrogazione della legge sul finanziamento dei partiti sono stati indotti in parte, a votare anche sull'abrogazione della legge Reale»*. Insomma il voto torinese, con la sua netta affermazione dell'abrogazione del finanziamento e con il risultato sulla Reale (tra le più alte del paese) conferma, qualora ce ne fosse stato bisogno, che il voto dell'11 giugno non è stato un voto nè improntato al qualunquismo nè determinato da settori piccolo-medio borghesi. Sorprendente poi è il risultato dei 3 seggi delle forze armate dove i «si» hanno raggiunto sul finanziamento il 60% sulla «Reale» il 33%.

		% NO su finanz.	% NO su «Reale»
BARRIERA DI MILANO: 14 seggi con PCI oltre il 60 % nel 1976		50,1	68,4
11 seggi con elettori alto reddito	PCI 22,2 % PSI 7,1 % DC 43,8 %	44,1	77,5
Case dipendenti FIAT corso G. Cesare (2 seggi)	PCI 54,5 % PSI 12,9 % DC 21,7 %	47,6	72,5
Strada delle Cacce (I.A.C.P.) (6 seggi)	PCI 57,1 % PSI 13,2 % DC 17,6 %	44,5	66,1
Via Artom (I.A.C.P.)	PCI 61,2 % PSI 8,6 % DC 14,8 %	42,3	56,8
Centro Storico (P. Palazzo) (4 seggi)	PCI 49,3 % PSI 6,0 % DC 27,2 %	54,2	69,0
Seggi Forze Armate (militari di leva) (3 seggi)		40,4	67,7
Seggio Pubblica Sicurezza		42,0	81,7

Friuli: «prima del comizio passi ad un rinfresco presso la ditta»

UDINE — Una campagna elettorale decisamente all'insegna del «fair play». Ieri, ore dodici davanti alla Officine Bertoli è previsto un comizio di Pajetta, della direzione del Pci. Il comizio tarda, motivo? Il dirigente del Pci ed esponente sindacale Fim e Fiom si sono attardati negli uffici della direzione dove l'azienda ha offerto uno spartano rinfresco.

Episodio «preoccupante» soprattutto perchè nel tribunale di Udine c'è ancora una denuncia nei confronti di esponenti sindacali entrati alla Bertoli per tenere un'assemblea di lavoratori. Il Pci non può non sapere queste cose, e tanto meno il sindacato, l'episodio quindi è estremamente grave. Per quanto riguarda poi le questioni dell'autonomia del sindacato, risulta ovvio che questo discorso vale solo per certe occasioni; quando si tratta di favorire un rinfresco, già peraltro discutibile, le questioni di forma e di sostanza passano in secondo piano.

GORIZIA — Visto che nelle elezioni regionali di domenica 25 giugno il Pdup non è riuscito a presentare una propria lista nella circoscrizione di Gorizia sembrava scontatao che questo partito, in quella circoscrizione, dovesse dare una esplicita indicazione di voto per Democrazia Proletaria. Questa indicazione, almeno pubblicamente, ancora non ci è stata. In questi giorni invece gli attivisti del Partito Comunista Italiano stanno facendo circolare la voce che il Pdup indica nella circoscrizione di Gorizia di votare per la lista del Pci. Si tratta di una voce alla quale è difficile credere ma che può essere smentita soltanto da una presa di posizione pubblica del Pdup che ci auguriamo venga assunta immediatamente allo scopo di dissipare ogni dubbio. Il comitato regionale di Democrazia Proletaria del Friuli.

Per un disguido della tipografia oggi non abbiamo potuto pubblicare la pagina di Milano

Precari in lotta a Milano

Ieri pomeriggio si è svolta la manifestazione regionale dei lavoratori della scuola che aveva lo scopo di premere per l'ammissione in ruolo dei precari, la famosa legge 1888. Alla manifestazione hanno partecipato circa 2000 lavoratori, e hanno dato l'adesione, mandando delegazioni. Tre consigli di fabbrica l'Ercole Marelli, la Magneti Marelli e Breda sidueru gica. Un delegato dell'Ercole Marelli ha espresso il suo giudizio sulla iniziativa: «Hanno parlato rappresentanti della scuola materna e poi lavoratori precari di varie situazioni e delle 150 ore. Erano molto combattivi facevano attacchi duri al governo e anche al sindacato. Certo è un po' strano lasciare che le scuole si chiudano e poi fare le lotte che non si sono fatte prima.

A San Vittore e poi al processo

C'è anche un rapporto umano

MILANO

Riprendiamo la testimonianza di Lorenzo sulla sua esperienza di carcere: San Vittore, il processo, la scarcerazione.

«A San Vittore ero al II raggio, il peggiore, che era stato chiuso per motivi igienici, adesso riaperto; ma io ho visto fare la disinfestazione dei cessi in 10 minuti. Nelle celle non c'è nè gabinetto nè lavandino, e ti devi lavare nella mezz'ora del mattno. È un raggi di smistamento (Coc, centro di osservazione criminale), in cui si dovrebbe stare pochissimo. Appena entrato ho chiesto di lavarmi; ma sono riuscito a lavarmi un piede per l'altro non ho avuto tempo. C'è anche chi ti promette di farti fare la doccia al pomeriggio, e poi ti piglia in giro e non te la fa fare. Il *QdL*, nè *Lc* possono entrare senza un permesso speciale, c'è solo il *Manifesto*. Il rapporto con gli altri detenuti e il contatto con i tossicomani sono i due temi di osservazione che più interessano Lorenzo. «Non puoi entrare in contatto con i compagni, ma questo ti aiuta a cercare un rapporto con gli altri. Litighi anche con gli spacciatori di eroina, che ti dicono freddamente che pur di guadagnare non gli importa che i giovani muoiano. Invece con i tossicomani hai un rapporto di amicizia

Sono quelli con cui puoi parlare, in cui c'è il rifiuto di questa società; e sono coscienti di autodistruggersi, ma dicono che gli mancano troppe cose per «passare il tempo» e per «credere». Sono coinvolti in traffici molto grossi e rischiano la pelle. Non vogliono perdere gli spacciatori, e sono costretti a vendere certe quantità; anche se è eroina tagliata non possono rifiutarsi di venderla. A San Vittore gira di tutto, anche eroina. Ma se chiami un infermiere per avere un tranquillante per due volte non lo avvertono, poi ti danno un po' di valium. A scuola avevamo fatto il discorso della liberalizzazione del mercato dell'eroina, e io ero molto dubbioso. Adesso mi pare che sia l'unico modo per distruggere questo mercato, che può dare in quattro giorni, il tempo di vendita di un chilogrammo, centinaia di milioni. E ho saputo con certezza che è in mano ai fascisti».

In detenzione, *«impari a non ribellarti, altrimenti le prendi; ma tendi ad abituarti e non ti viene nemmeno più la voglia»*. Intimidazioni e terrorismo psicologico accompagnano il detenuto anche quando è portato al processo: «Svegliano tutti quelli della giornata alle 7, alle nove, in tribunale, e poi magari passi alle quattro del pomeriggio. Perdi colazione, pranzo, e magari la cena. Per avere il pranzo in tribunale bisogna far domanda al Pm C'è una burocrazia assurda. Alcuni li portano lì poi li rispediscono in questura. C'era uno in tribunale da quattro ore, e gli chiedevano il nome. Si chiamava Arsini, che doveva essere processato a piede libero. Intanto era stato lì dalle 7 aèle 15. All'uscita, dopo cinque ore dalla sentenza, mi hanno ch sto cinque o sei volte le generantà, e dopo due ore ero fuori». Un momento di turbamento è stato per Lorenzo la vista dei compagni al processo: «Quando sei in cella cerchi di non sperare di uscire, di entrare in un meccanismo di accettazione di tutto. Con altri due ci siamo messi a cantare mentre aspettavamo in cella al tribunale, canzoni del mare, ma ci hanno fatto tacere. Però ci sono differenze anche fra i carabinieri, fra quelli di carriera e quelli che fanno il servizio militare. Con alcuni ho fatto quasi amicizia, e uno mi ha detto che ci rivedremo quando lui avrà finito il servizio». A Lorenzo dispiace aver lasciato in carcere gente con cui ha parlato in questi lunghi giorni anche i cosiddetti delinquenti comuni, alle prese con ordinamenti carcerari che nessuno capisce, ad arrangiarsi, che ce l'hanno anche con le Br, perchè l'atmosfera che si è creata peggiora le loro condizioni.

MUSICA

Vinile

Analine di Mick Bloomfield

Ha preso consistenza ed ha fatto in questi giorni l'apparizione sul mercato l'ultimo lavoro di Michael Bloomfield: «Analine».

Un disco che riporta, come ogni volta che un bianco fa musica di questo tipo, la polemica sulla validità del blues che non sia eseguito da musicisti neri. L'esecuzione puramente strumentale conferma la preparazione e la bravura di Bloomfield che si muove con disinvoltura in parecchie dimensioni, vocalmente invece sembra effettivamente sotto tono e tutto sommato molto più «centrato» in quei pezzi che sono più vicini e al country piuttosto che al blues puro. Si ricordano con nostalgia i tempi in cui era legato alla «Super-session», di quando con Al Kooper e Steve Stills espresse il meglio di sè stesso, quel meglio che nei dischi da solo non è mai riuscito a dare pur rimanendo su livelli più che sufficienti.

Sntl 2749 Michael Bloomfield - Analine - Dischi Ricordi

Banco del Mutuo Soccorso

Nuova ricerca musicale da parte del Banco del Mutuo Soccorso che spazia in direzioni alquanto insolite rispetto alla produzione precedente. Prerogativa del disco è l'assenza totale della dimensione parlata. In questo loro lavoro dove viene addirittura inserita l'orchestra, essa viene concepita in modo tale da non risultare come qualcosa di subordinato al gruppo bensì da rappresentare una totale compenetrazione assolutamente inscindibile dal discorso specifico. La fusione di strumenti tradizionali e moderni ha permesso agli esecutori di attenuare un disegno di situazioni ritmiche che risulta molto vasto e piacevole da ascoltare.

Smrl 6226 - Banco del Mutuo Soccorso - ....di terra - Dischi Ricordi

a cura di
Roberto Caselli

Graffiti di Giorgio Gaslini

Credo proprio che Giorgio Gaslini con il suo ultimo album «Graffiti» sia giunto ad una sintesi espressiva completa. Infatti, dopo un lungo lavoro di ricerca è riuscito a mettere a punto uno stile molto personale ed «europeo» nel senso che si dà a questa parola nel jazz. Nell'album Gaslini suona con Gianni Bedori e Gianluigi Trovesi alle ance, Paolo Daminani al basso, Gianni Cazzola alla batteria e Luis Agudo alle percussioni. Il sound del gruppo è molto compatto e convincente, cosa che Gaslini non era riuscito a fare nei suoi anni di ricerca riversati nei precedenti dischi, editi come quello di cui stiamo trattando, dalla «Dischi della Quercia», etichetta di proprietà dello stesso Gaslini. Il disco è tratto da una registrazione effettuata al Lirico di Milano nel novembre scorso durante una delle prime uscite del nuovo sestetto del pianista milanese. Da notare la ottima figura che fanno, nel contesto del gruppo, il bassista Paolo Damiani e l'altista e clarinettista Gianluigi Trovesi. Un ottimo disco

«Dischi della Quercia» 2 Q 28005

Stasera Jazz di A. Polillo

Edito da Mondadori, è uscita da qualche mese nelle librerie una nuova opera di Arrigo Polillo. Da molto tempo direttore dell'unica rivista di jazz in Italia (Musica jazz) ha passato molti dei suoi anni nel mondo che gravita intorno a questa musica. Ha organizzato centinaia di concerti; basti ricordare quelli di Contrane, Rollins, Mingus, Monk, Shepp un pò in tutta Italia. Ha girato il mondo come critico di jazz, presenziando a tutti i Festivals Internazionali tipo Monterey, Montreux, Nizza, New Orleans. E, proprio da quarant'anni di esperienze di questo tipo, nasce il suo ultimo libro.

Sembra un diario di viaggio, si citano concerti famosi, e soprattutto, si abbozzano personalità di taluni musicisti piuttosto noti: dall'irascibile Miles Davis alle stars Gato Barbieri e Archie Shepp, al vulcanico e imprevedibile Charles Mingus. Personalità che Polillo ha avuto modo di conoscere e di valutare attraverso il contatto diretto e come organizzatore e come critico e come amico sincero di parecchi di questi musicisti. «Stasera Jazz» è un libro che si fa leggere come un romanzo, senza la noia della storia e delle date da ricordare; a volte è volutamente poco profondo, proprio per non tediare, con particolari specifici che potrebbero allontanare dalla lettura, potenziali lettori non propriamente amanti di questa musica. Il modo di scrivere di Arrigo Polillo, come è noto a tutti coloro che leggono «Musica Jazz» è scorrevole e distensivo. Per concludere consiglio questo libro soprattutto a coloro che sono digiuni di jazz. Potrebbe essere un'occasione per avvicinarvisi.

Arrigo Polillo, Stasera Jazz, Mondadori.

a cura di
Carlo Verri

Spettacoli

«Fammi dondolare, tesoro, adagio, per tutta la notte» L'ultimo Henry Gray

Tarchiato, robusto, con i capelli ed i baffi brizzolati, per tre sere, dal 12 al 14, si è esibito al Ciak il cantante-pianista di blues Henry Gray. Questo avvenimento più unico che raro (posso contare sulle dita di una mano le occasioni che ho avuto di sentire in Italia degli autentici bluesmen provenienti dall'America) lo si è dovuto agli sforzi del Milano Blues Club, ed in particolare dell'appassionato e critico di Blues Marino Grandi.

Gray ha risposto in pieno alle aspettativa: davanti ad un pubblico un po' rado la prima sera, ma assai più folto e partecipe la seconda (non so della terza), questo cinquatatreenne veterano del Blues di Chicago, che dopo aver imparato il mestiere del grande Big Macee ha accompagnato per anni gente del calibro di Little Waleer, Jimmy Rogers, Howling Wolf e Jimmy Reed (dei quali il solo Rogers è sopravvissuto, ahimè), ha distribuito a piene mani generose dosi del Blues più vitale, trascinante e corposo che sia oggi possibile ascoltare (non solo in Europa, ma anche in America, che resta l'unico posto dove il Blues conserva tutti i suoi significati culturali e sociali). Nativo della Louisiana, ma inurbatosi nella «città ventosa» già nel '46, Gray conosce a menadito tutto il repertorio del Blues di Chicago, del cui linguaggio stilistico si può bel dire ch'è un'epitome vivente. Dalle sue mani non escono preziosismi o raffinatezze, ma i suoni violenti e duri, dalla carica ritmica implacabile e travolgente, che per decenni hanno fatto ballare i membri delle comunità nere nelle bettole del Sud come nei piccoli, affollati e vocianti, club del Nord. Mentre con la mano destra spara velocissime raffiche di terzine, sostenuto dalla ossessiva iterazione delle frasi di basso, dalla voce calda e sofferta di Gray si levano con irruenza i versi, dalla lapidaria nitidezza poetica, con cui i neri hanno cantato per più di un secolo la loro sofferenza e la loro disinibita gioiosità sensuale. «Fammi dondolare, tesoro, fammi dondolare tutta la notte./ Fammi dondolare, tesoro, come se la mia schiena fosse senza ossa.» «I blues, i blues non mi lasciano riposare,/ la mia mente si mette a vagabondare come un'anitra selvatica ad occidente». «Era mattina presto, ho sentito i galli annunciare l'alba/ ho guardato fuori dalla finestra e ho visto la mia ragazza andarsene via». Insomma, un ottimo incontro questo che abbiamo avuto a Milano col Blues, e che speriamo abbia giovato ad avvicinare a questa forma espressiva molti non iniziati, a cui comunque raccomando di ricordare che il Blues non andrebbe ascoltato in poltrona in silenzio, ma con una partecipazione il più possibile calda e palpitante (l'ideale sarebbe poterlo ballare liberamente)

Alessandro Roffeni

Intervista

Il «1978» degli Area: gli dei se ne vanno, gli arrabbiati restano

Dopo anni di faticoso lavoro, imperniato soprattutto intorno ad un certo discorso sia musicale che politico, con questo nuovo album: «1978 gli dei se ne vanno, gli arrabbiati restano!» Area subisce un notevole cambiamento sia a livello musicale, sia a livello di cambio di casa discografica di tutto ciò parliamo direttamente con il gruppo.

«1978» è veramente un grosso cambiamento da parte nostra, ma prima di parlare di tutto questo vorremmo sottolineare una cosa; il titolo dato da noi all'album, vuol dire molte cose. Noi rispettiamo in linea di massima la soggettività dell'interpretazione e di conseguenza il titolo può venir letto in diverse maniere, non vogliamo porre all'ascoltatore letture univoche, ma vogliamo lasciare spazio alla sua fantasia.

Da questo album Tofani non suona più con noi, per il momento non ha interesse per il lavoro di gruppo, infatti si sta impegnando in un lavoro solistico di chitarra filtrata con sintetizzatori. Non intendiamo però rimanere tutta la vita in quattro, collaboreremo con altri musicisti a seconda dei progetti che porteremo avanti; aggiungere elementi fissi agli Area, abbiamo visto e deciso che è impossibile, soprattutto per la storia che questo gruppo, per le esperienze in cui siamo passati che costituiscono il patrimonio che sta alla base di Area. Questo disco vuole essere un momento di verifica al nostro interno, ma il gruppo rimane sempre aperto a qualsiasi esperienza. Abbiamo abbandonato in parte il discorso musico-politico portato avanti fino ad adesso, perchè ci siamo accorti che con questo atteggiamento di dilettantismo sinistrese si era dilagati in una dimensione veramente dilettantistica, situazione nella quale noi non ci identifichiamo. Il nostro cambiamento di casa discografica non è dovuto a contrasti fra noi e Sassi ma abbiamo voluto fare un salto qualitativo. Nella Cramps eravamo un mito, la faccenda diventava un pò troppo ideologica e a noi i miti non piacciono, lo sta a dimostrare il titolo del nuovo album. Per Area in questo momento, per come si muove, per la sua struttura e per la sua musica, l'unica etichetta adatta è l'ascolto.

«1978» è imperniato soprattutto su un'ironia ghignante, alcuni brani si rifanno alla melodia mediterranea, che ha contribuito molto all'interno del gruppo ad affinare le nostre qualità ritmiche, molti brani sono cose di una certa complessità, tempi pluricomposti, ma eseguiti semplicemente tali da risultare facilmente fruibili. In questo disco c'è un lavoro molto massiccio di quattro persone che si sono misurate con quello che non potevano, hanno speso tutte le loro energie facendo confluire tutte le loro esperienze fatte a livello personale. Questo lavoro ci piace molto perchè oggi c'è la tendenza a fare le cose difficili per strabiliare il pubblico e c'è il pericolo di diventare barocchi, di proporre del barocchismo musicale senza nemmeno bellezza del suono; la bellezza è la semplicità, cosa che al gruppo mancava, ma che con questo album ha raggiunto. Il discorso Area comunque continua e crediamo, con questo album, di aver messo a fuoco tutto quel bagaglio di esperienze fatte in tutti questi anni di faticoso lavoro.

Mabo

Lirica

Fuggisti lo stranier indegno a me lascia l'avvenir.....

Il fato gioca certo una parte di rilievo nella vicenda un po' strampalata che F. M. Piave (col successivo apporto di A. Ghislanzoni) ricavò dal dramma di Angel de Saavedra per Verdi invitato con un'opera nuova al Teatro Imperiale di Pietroburgo. Ma i nodi della tragedia si presentano aggrovigliati non tanto per colpa di casuali uccisioni o di imprevedibili incontri, bensì come conseguenza di un modo di pensare e di vivere che la finzione scenica attribuisce a personaggi del Settecento, ma che evidentemente Verdi riscontrava vigenti anche ai suoi tempi.

Assistiamo un'altra volta al problema del rapporto individuo-famiglia (specialmente accentuato nel condizionamento paterno) ricorrente nel teatro verdiano: già all'aprirsi del sipario il marchese di Calatrava enuncia in quattro versi una serie di «vertità» personali e sociali che risuonano emblematiche. Leonora, sua figlia, si era innamorata di un mezzo sangue indio, ovviamente inviso ala famiglia, ma poi aveva fatto mostra di rinunciare a simile unione per meglio progettare una fguga con l'amato, il quale vantava del resto nobile sangue e intendeva rivendicare l'usurpato trono degli Incas. Proprio la notte del «rapimento», il marchese, salutando la figlia, le dice: *«Fuggisti lo straniero di te indegno.../ A me lascia la cura / dell'avvenir. Nel padre tuo confida / che t'ama tanto»*.

È una perfetta analisi storica, sociale e familiare e si tratta di una minaccia davvero grave: l'unione di una nobilissima damigella con uno straniero, di razza ritenuta inferiore, socialmente spiazzato... la pretesa di una figlia di scegliersi da sola il marito e di una donna di far di testa sua... Penserà il marchese all'avvenire di Leonora (un bel matrimonio d'interesse...), e quanto alla «felicità», è ovvio che questa consiste nell'ubbidire alla volontà paterna, perchè, come tutti sanno, i padri amano i figli e desiderano solo di farli contenti...

Il dramma è già dunque delineato in questa situazione, e se il «destino» farà in modo che la pistola gettata a terra da don Alvaro uccida il marchese, ciò non causerà che l'aggravamento di una vicenda ritenuta scandalosa di per sè: anche senza il fortuito omicidio, Leonora ed Alvaro verrebbero braccati per tutta la Spagna, puniti e maledetti come contravventori di precise norme sociali ancora più pesanti delle leggi penali.

La forza del destino è un'opera assai discontinua. Grandi pagine (per esempio la scena del convento e il finale) e brani davvero brutti (come l'insopportabile coro *Rataplan*); personaggi a tutto tondo (Leonora, il Padre Guardiano) e figurine di maniera (Trabuco, la petulante Preziosilla). L'opera è comunque una «cerniera» tra due periodi capitali della produzione verdiana: segue il *Ballo in maschera* e precede il *Don Carlo*.

Accolto con ogni onore a Pietroburgo (una fotografia ce lo mostra solennemente intabarrato in una lunga pelliccia), Verdi trapiantò anche in Russia la sua fama europea. Giuseppina, sua moglie, ebbe modo di commentare (non ottusa dai favolosi ricevimenti) l'ignobile crudeltà dei nobili che lasciavano in strada i loro cocchieri a gelare tutta la notte. Verdi aveva già provveduto a descrivere la protervia del potere nella scena della distribuzione della minestra ai poveri (atto IV); fra Melitone li aggredisce con frasi tuttora in voga nelle associazioni caritative: *«Pezzenti più che Lazzaro,/ sacchi di pravità..»*, non senza aver malthusianamente rilevato che quei pezzenti sono oltre tutto una fecondità davvero spaventosa..

Serata caldissima bruciata dall'entusiasmo per le voci: il quartetto dei protagonisti è infatti pressochè perfetto, con la preminenza di Josè Carreras (Don Alvaro) e di Piero Cappuccilli (Don Carlo); Montserrat Caballè (Leonora) e Nicolai Ghiaurov ugualmente splendidi per stile, sia pure con qualche lieve appannamento vocale. Singolarmente efficace la prova di Sesto Bruscantini nella parte solitamente macchiettistica di Melitone. La forza del destino (o qualche suo surrogato) ha impedito a Zubin Mehta di dirigere l'opera com'era nei progetti e nei voti, nonchè (ma qui è intervenuta forse anche la Provvidenza) di incontrarsi con la Caballè, visto che i due non pare si amino troppo... Giuseppe Patanè è intervenuto con la sua mano di esperto e di solido ancorchè non raffinatissimo concertatore.

Le scene sono di Guttuso che ha assimilato disinvoltamente l'Andalusia e il Lazio alla sua Sicilia, con effetti talvolta coloristicamente suntuosi, talaltra eccedenti. Lamberto Puggelli ha realizzato di fatto assai meno di quanto ci aveva promesso nelle sue note di regia, ambizioso «taccuino di viaggio» nel paese del melodramma, zeppo di considerazioni forse più perentorie che profonde. L'abitudine alla continua sottolineatura che il teatro è teatro, che il teatro d'opera è teatro al quadrato, che in fin dei conti è teatro anche la vita ecc. ecc., è ormai piuttosto frusta, e con Verdi davvero superflua.

Il pubblico non sembrava del resto badare troppo alle scene e alla regia, preso com'era dalla esplosiva ammirazione per i cantanti: la Scala sembrava ad un certo momento collegata col River Plate, e anche questo è teatro-vita, sebbene di non altissima qualità...

Carlo Ferrario

Il congresso del Mls. Una scivolata verso l'opportunismo?

Il 2° Congresso nazionale del Movimento Lavoratori per il Socialismo si svolge in un periodo in cui i positivi risultati raggiunti dalla opposizione di sinistra al referendum dimostrano contemporaneamente la vitalità della nuova sinistra (nonostante i ricorrenti tentativi di darla per morta) e una perdurante crisi del riformismo.

Il fallimento dell'egemonismo e dello statalismo della politica del Pci da un lato, il consumarsi della tragedia del «terrorismo di sinistra» e lo scacco politico e culturale di ogni puro e semplice appello alla spontaneità della «autonomia sociale» dall'altro non solo riaprono la dialettica politica all'interno di tutta la sinistra ma confermano che, al di là del corto circuito delle teorie della «autonomia del politico» e della «autonomia sociale», diviene urgente l'elaborazione di una moderna politica di classe.

Noi non crediamo che le indicazioni finora emerse da parte del Mls vadano al di là del riconoscimento sincero dei nuovi problemi generali che si pongono alla sinistra e della proposizione di alcune parole d'ordine tutto sommato viziate da una ricerca astratta di schieramenti. Tuttavia, malgrado questi limiti, il dibattito che si va aprendo ci chiama in causa ed è necessario uno sforzo autentico per disincagliarlo dalla secca delle pregiudiziali: lo stupore che abbiamo provato per l'immagine di comodo che di Dp ha voluto presentare la relazione del compagno Cafiero non ci esime dall'obbligo di rispondere positivamente ai problemi politici reali postici dall'Mls e di evitare di rispondere scendendo sul facile terreno della rissa.

Va detto però con franchezza che l'angusto tentativo ideologico di proclamare la fine della nuova sinistra per giustificare la ricerca di uno spazio intermedio di equidistanza ideale fra il Pci e «l'area dell'estremismo» è un'operazione poco produttiva e mistificante. A suo tempo, dopo il 20 giugno 1976, fu già tentata da Magri con dei risultati ben noti. Adesso la pattuglia sopravvissuta dei compagni del Pdup scopre una progressiva convergenza politica coi compagni del Mls, cioè con una di quelle organizzazioni che due anni fa Magri dava per morte. Anche questa è una conferma del fatto che ogni facile e sbrigativa «liquidazione» della nuova sinistra finisce prima o dopo col fare i conti con la vitalità stessa della nuova sinistra e col contraddirsi. La stessa convergenza fra Pdup e Mls, nonostante la divergenza reciproca sulle parole d'ordine da agitare che per il Pdup è quella del governo delle sinistre e per l'Mls quella delle sinistre all'opposizione, delinea una positiva semplificazione degli schieramenti e la tendenza al costituirsi di una alleanza fra le due organizzazioni che è augurabile sopravviva al di là di quei possibili calcoli preelettorali che forse han contribuito ad accelerarla. L'illusione che entrambe le organizzazioni continuano a manifestare rispetto a possibili «svolte» del Pci e le difficoltà politiche e culturali che entrambe esprimono nel non riuscire a saldare la forma giuridico-politica del conflitto di classe con la sua forma sociale, la tendenza politologica a privilegiare gli schieramenti rispetto ai processi di ricomposizione politica del proletariato, collocano oggi queste due organizzazioni in un'area incerta e oscillante. Su ciò pesa anche un insieme di comuni eredità non risolte rispetto a ciò che in gergo si suole chiamare il rapporto democrazia-socialismo: si tratti della «democrazia di massa» o della «democrazia progressiva» manca in entrambe quel riferimento alla democrazia diretta, all'autogoverno, al rapporto fra costruzione degli istituti di democrazia proletaria e contropotere. Da qui deriva, probabilmente, anche quella difficoltà (e a volte vera e propria pericolosa cecità) nel saper riconoscere le ragioni permanenti del conflitto fra Stato e società civile e nel cogliere le radici della tendenza a una democrazia autoritaria imperniata sulla corporativizzazione della società e la riduzione dei partiti ad articolazioni statali.

Su questo la cecità del Mls è addirittura preoccupante, con la sua insistenza sulla categoria della «fascistizzazione dello Stato» come formula che vorrebbe riassumere le dinamiche politico-giuridiche e finisce invece col girare a vuoto: se per «fascistizzazione» si intende sottolineare le tendenze della borghesia a una ulteriore offensiva antipopolare, tendenze che sono sotto gli occhi di tutti, è una banalità. Se si tratta invece di un equivoco veicolo ideologico per giustificare le velleità tattiche di un'unità d'azione col Pci contro la fascistizzazione stessa è qualcosa di più grave. È un sospetto che riteniamo legittimo avanzare visto anche il modo complessivo con cui l'Mls ha polemizzato con noi costruendosi un'immagine di comodo di fautori del ribellismo indiscriminato della protesta sociale fine a se stessa, immagine cara alla propaganda del Pci. Ma davvero i compagni del Mls pretendono di poter liquidare il confronto con le nostre posizioni politiche con quattro battute di cattivo gusto? Pensiamo alla risibile affermazione secondo cui Dp è anti-sindacale e giudica il sindacato come un agente di stabilizzazione. Da cosa nasce questa ridicola polemica? Dal ruolo dei nostri compagni in assemblee come quelle del Lirico o di Cinisello in cui la battaglia per la difesa dell'autonomia del sindacato (che oggi il Mls sventola come una sua bandiera) si è mostrata inscindibile da una crescita della lotta fra due linee dentro l'organizzazione di massa dei lavoratori? A queste battaglie hanno partecipato al nostro fianco i compagni del Mls, che però oggi nella critica alla parola d'ordine «lavorare meno, lavorare tutti» mostrano una pericolosa subalternità verso il Pci. Che senso ha definirci fautori della «deresponsabilizzazione sociale» se non quello di accodarsi alle ideologie produttivistiche e alla logica delle «compatibilità»?

La stessa velleità, infine, di una parola d'ordine come quella del Pci all'opposizione è una enunciazione puramente propagandistica o nasce dalla convinzione che il Pci sia disponibile a una svolta della sua stessa strategia? Certo non si può oggi escludere, in linea di ipotesi, che un'ulteriore crisi di logoramento degli accordi di governo fra Dc e Pci possa anche sfociare nel ritorno del Pci all'opposizione (e ciò sarebbe una sconfitta della sua politica che aprirebbe anche una certa dialettica al suo interno nello scontro sulle tattiche da adottare per una ripresa della sua legittimazione di massa) ma non produrrebbe automaticamente una svolta nè tantomeno modificherebbe una strategia, di cui il Pci è prigioniero e da cui non può liberarsi. Se l'eventuale (e ipotetico) ritorno del Pci all'opposizione evidenzierebbe il suo scacco e potrebbe anche assumere significati positivi rispetto alle ripercussioni di fondo della crisi del riformismo nel movimento operaio, un conto è porsi il problema tattico di come sollecitare la crisi del riformismo per una ripresa in avanti delle lotte del movimento di classe nel suo insieme e un altro conto è illudere se stessi e le masse sulla possibilità reale di costruire nel prossimo periodo un fronte comune d'opposizione. Inventare un modellino di schieramenti politici è una scorciatoia astratta rispetto al problema reale, ben più corposo, di costruire una ricomposizione politica di classe dei diversi soggetti sociali che la crisi e il riformismo dividono e contrappongono.

Attilio Mangano

PALESTINA

Una catena di delitti sionisti

Ancora una volta è stato ucciso un esponente palestinese. Questo vile assassinio mira ad annientare politicamente e fisicamente la rivoluzione palestinese. L'uccisione di Ali Yassin, il tredicesimo dei rapprsentanti palestinesi assassinato nell'esercizio delle sue funzioni, mira ad assoggettare o privare dalla sua autonomia l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. Noi condanniamo questo vile assassinio e ancora una volta esprimiamo il nostro pieno appoggio e la nostra solidarietà militante alla rivoluzione palestinese, le sue avanguardie e il suo legittimo rappresentante: l'Olp. Di seguito l'elenco dei rappresentanti palestinesi uccisi negli ultimi anni:

Ghassan Kanafani: è il portavoce del Fronte Popolare per la liberazione della Palestina (Fplp). Venne uciso l'8 luglio '72 assieme a una sua nipotina di tre anni, a Beirut con una bomba collocata nella sua auto. Sono responsabili della sua uccisione i servizi segreti giordani.

Wesl Zwaiter: rappresentava il movimento maggioritario palestinese, Al Fatah, a Roma. Fu ucciso a revolverate da due killers israeliani il 16 ottobre del 1972.

Mahmoud Hamshashiri: rappresentante dell'Olp nella capitale francese rimase ferito, l'8 dicembre '72 a Parigi quando un ordigno nascosto nel suo telefono esplose. Dopo un mese morì in seguito alle ferite riportate durante l'attentato che viene adebitato ai servizi segreti israeliani.

Basaam Abu Khalr: portavoce dell'Olp a Cairo è stato ucciso il 25 gennaio 1973 da una bomba. Anche dietro questo, questa volta i mandanti sono i sionisti del governo di Tel Aviv.

Basil Al Kubaisi: membro del Fplp e successore di Hamshahri viene ucciso a Parigi a revolverate ad opera degli agenti israeliani, il 5 aprile '73.

Abu Yussef, Kamal Nasser, Kamal Adwan: tre dirigenti di Al Fatah e dell'Olp vengono assassinati barbaramente nelle loro rispettive abitazioni a Beirut. Il 9 aprile 1973 un commando israeliano era riuscito ad infiltrarsi nella capitale libanese.

Mohammed Boudia: Ancora una volta a Parigi una bomba sionista uccide un rappresentante di Al Fatah e prima ancora militante del Fln algerino, il 28 giugno '73.

Mahmoud Saleh: il 4 gennaio 1977 a Parigi viene ucciso a colpi di pistola. Era rappresentante di Al Fatah e il direttore della Libreria araba. Anche questa volta sono coinvolti i sionisti che godono della copertura dei movimenti neo-fascisti francesi.

Said Hammami: viene ucciso a revolverate nella capitale inglese nell'ufficio dell'Olp in cui era il rappresentante. Fu ucciso il 4 gennaio scorso e della sua uccisione furono accusati i dissidenti palestinesi che fanno capo a Abu Nidal. Ma tuttora è in corso un'inchiesta in questo merito.

Ali Yassin: rappresenta l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina a Kuwait. Ancora nessuna traccia degli ignoti assassini, anche se alcuni palestinesi fanno il nome del dissidente di Al Fatah, Abu Nidel che si trova, a quanto pare, in Irak. Secondo la polizia kuwaitiana, l'esponente palestinese è stato ucciso da otto colpi di arma da fuoco. Nessuno ha udito colpi e perciò si ritiene che gli assassini abbiano fatto uso del silenziatore. Ancora incerta anche il numero delle persone o gruppo che hanno preso parte all'agguato. Finora nessuna organizzazione o gruppo ha rivendicato l'assassinio; ma è da ricordare che neanche nei precedenti casi furono rivendicati. Ali Yassin era anche fra i fondatori di Al Fatah, assieme all'attuale leader, Yassi Arafat.

Ed. Ru.

Perù: buon risultato della sinistra nelle elezioni

In testa il Ppc (di destra cattolica) e l'Apra (moderato) - 30% alle sinistre con l'affermazione inaspettata di forze rivoluzionarie

Cominciano ad arrivare i primi risultati delle elezioni per l'Assemblea costituente peruviana che segna il ritorno dei partiti politici di istituzioni elettive sulla scena. Come già scrivevamo sabato si tratta di elezioni che si sono svolte in un clima pesante, gravemente condizionate dal governo di destra militare al potere. Un primo, parziale risultato è basato su un campione di 181 sezioni; con una percentuale di votanti superiore alle previsioni (circa il 70%) il Partito popular cristiano (Ppc) ottiene il 34% e l'Azione popolare rivoluzionaria americana (Apra) il 25%. Si tratta l'uno di un partito di destra cattolica che si presenta per la prima volta ed il cui successo elettorale è dovuto probabilmente alla non presentazione di Accion popular un partito reazionario che raccoglieva consensi ampi nel ceto medio delle città. L'altro è un partito di vecchie tradizioni riformiste, rifiuito poi si posizioni moderate. Questo rapporto di forza tra i due potrebbe comunque investirsi con l'arrivo dei risultati delle provincie del nord dove l'Apra è tradizionalmente più forte. A sinistra sempre in base al campione citato emerge, abbastanza inaspettatamente, il Fronte operaio, contadino, studentesco (Focep), un cartello elettorale che riunisce forze rivoluzionarie molto eterogenee e che ha tra i suoi candidati il famoso scrittore Manuel Scorza; esso raccoglie il 12% dei voti. Segue con l'8% il Partito socialista rivoluzionario (Psr) un partito che si richiama in parte alla figura del defunto generale progressista Jean Velasco Alvarado, iniziatore della rivoluzione militare del '68. Quanto al Partito comunista di osservanza sovietica, nonostante l'appoggio della maggiore centrale sindacale peruviana la Cgtp, ottine finora poco meno del 5%. Anche i risultati relativi a 470 delle 10.443 sezioni della capitale Lima sembrano confermare il campione citato: il Ppc ottine infatti il 34%; l'Apra il 24%, i sei partito o gruppi elettorali della sinistra complessivamente il 30%; primo fra essi il Focep con il 14%. Quattro altri piccoli partiti di centro-destra poco meno del 5%. Abbiamo già scritto nei giorni scorsi come sis sia arrivati a queste elezioni sulla scorta di una brutale repressione che ha causato decine di morti fra manifestanti che protestavano per l'aumento di più del 50% dei prezzi dei generi di prima necessità; un importante sindacato contadine dichiarato fuorilegge, una dozzina di candidati di sinistra che hanno dovuto fuggire o sono stati espulsi dal paese. E nel giorno stesso delle votazioni, svoltesi, sembra, senza gravi incidenti il regime non ha esitato a perpetrare un altro crimine facendo arrestare l'attuale capo del Partito socialista, rivoluzionario gen. Leonidas Rodriguez Figueroa e espellendolo dal paese tramite un aereo che dovrebbe portarlo addirittura in Argentina, per lasciarlo nelle mani degli assassini di Videla. Figueroa è stato arrestato mentre lasciava il seggio dove si era recata a votare. La polizia politica l'ha riconosciuto e l'ha aggredito spingendolo a viva forza su una camionetta. Gifueroa era costretto a vivere in clandestinità perchè colpito da un ordine di arresto. Egli si era rivolto alle autorità perchè gli fosse consentito di votare L'accusa per Figueroa è di «atti sovversivi» ma al governo non interessava provarla, interessava disfarsi di uno scomodo oppositore.

G.L.M.

L'OSSERVATORIO

Le aperture Cee verso l'Est

«Negli anni a venire la strategia politica dell'Urss sarà determinata non soltanto, come in passato, dalla potenza militare relativa delle due superpotenze ma anche dal rapporto tra la sua potenza economica con quella degli Stati Uniti e del gruppo di testa delle grandi nazioni industriali. La sua libertà di manovra nei riguardi dell'Alleanza Atlantica e dell'Europa Orientale continuerà a dipendere dalla sua capacità a perseguire uno sviluppo economico senza far ricorso intensivo e crescente alla tecnologia occidentale». Questa la dichiarazione conclusiva di un rapporto interno della Direzione Affari economici della Nato, che sottolinea la relazione sempre più stretta tra le prospettive di crescita economica e di espansione dei consumi interni con il potenziale militare-strategico sovietico da un lato, e con l'aumento degli scambi e dei rapporti commerciali verso l'area occidentale, dall'altro. Se il primo aspetto coinvolge in maniera più specifica il risvolto nazionale dell'Unione Sovietica, nei termini di livello di vita, condizioni sociali della popolazione e libertà politiche, è sul secondo termine che si focalizza l'attenzione della Nato, sottolineando la stretta dipendenza di tale paese dall'Occidente, e prospettando le possibilità di ricatto e strumentalizzazione degli aiuti ed interventi economici di quest'ultimo verso i paesi socialisti nel loro insieme. Ma ci propone anche profonde osservazioni sul modo in cui gli Stati Uniti hanno gestito, almeno dal secondo dopoguerra, la loro politica economica verso gli altri paesi ed aree commerciali, in primo luogo la Cee, la cui integrazione economica venne concepita come strumentale e funzionale alla strategia complessiva dell'Alleanza Atlantica, alla logica del monolitismo e del confronto, oggi riproposta, seppur in termini più sfumati, dallo stesso Carter. Di fronte alle controverse vicende africane e cubane, al «potenziamento considerevole dell'apparato militare convenzionale nell'Europa dell'Est» ed alle scelte economico-politiche di «riarmo» emerse dall'ultima riunione del Parlamento europeo alla progressiva apertura commerciale della Ceee verso i paesi dell'Est indipendetemente dalla protezione americana, alla diffusione dei «comunismi» nei paesi aderenti alla Nato e del dissenso in quelli orientali, l'Amministrazione Carter si è arroccata su una posizione strettamente difensiva, peggiorando le sue relazioni con i sovietici a favore non più dell'Europa, ma della Cina.

Ai suoi alleati ha piuttosto lanciato una sfida, affinchè dichiarino da che parte stanno; e l'ha rivolta, in particolare, al Partito comunista italiano, perchè proclami la politica dell'indipendenza e della non interferenza negli affari delle [altre] nazioni; questo il parere di Zygmund Nagorski, direttore del Counciloon Foreign Relations, il principale centro delle relazioni internazionali degli Stati Uniti. Non solo, quindi, le nostre scelte politiche e direttive di sviluppo economico continuano ad essere il riflesso di strategie che ci coinvolgono direttamente senza tuttavia interpellarci; ma si chiede, ad un paese come l'Italia, un'aperta dichiarazione di appoggio e di sostegno, uno schieramento - interventista - per il non-intervento che, tuttavia, non riguarda la «nostra dipendenza» [Leone e le scissioni sindacali insegnano] e l'interferenza americana» [Pci al governo, investimenti, spesa pubblica, inflazione, scambi commerciali]. Ma l'Europa dei Nove, nonostante le fredde ventate d'oltreoceano, pare decisa ad intraprendre una progressiva distensione con l'Unione Sovietica ed i paesi dell'Est: la relazione conclusiva della Commissione Estera della Cee propone la revisione dei rapporti finora esistenti con i paesi socialisti per evitare un aumento dell'influenza delle due superpotenze, con una corretta gestione del deficit verso l'occidente [in contrasto con le valutazioni Nato, la Cee considera il totale di 80-85 mila miliardi di lire sopportabile], con il controllo della concorrenza e del «dumping» [la vendita sottocosto di prodotti nazionali per incrementare le esportazioni di un paese, a scapito di altri] con una «prudente utilizzazione di accordi di baratto», secondo uno scambio di impianti e tecnologie contro materie prime, delle quali il Comecon è assai ricco; ed anche in ciò la polemica con le stime Nato, secondo cui la carenza petrolifera, il deficit commerciale, la mancanza di manodopera e le spese militari porteranno «Mosca a scegliere tra la richiesta di aiuti economici all'Occidente e l'applicazione di politiche economiche repressive».

Ma tali politiche non sono forse il risultato, la condizione del nostro ricorso alla tecnologia, all'energia, all'impiantistica, alle materie prime, ai crediti ai dollari «dell'Occidente»?

Ed ancora il peso e il prelievo del settore militare sul reddito nazionale, giustificato con una logica Keynesiana e un maccartismo oggi più velato, non è maggiore negli Usa che in Urss? Con un invito alla revisione delle stime, aspettiamo il ronzio dei nuovi Hercules.

Paola Elia

SPAGNA
Da novembre sarà quotidiano l'organo del Pce

MADRID — L'organo ufficiale del partito comunista spagnolo *Mundo Obrero*, sarà quotidiano a partire dal prossimo primo novembre. L'annuncio è stato dato questa notte dal portavoce del Pce, al termine della riunione del comitato centrale del pertito. *Mundo Obrero* è attualmente un settimanale ed è stato distribuito clandestinamente in Spagna, senza una preiodicità fissa, durante gli anni della dittatura franchista.

YUGOSLAVIA
Tito apre oggi il congresso della Lega Comunista

BELGRADO - Il presidente Tito apre oggi, a Belgrado, il congresso della Lega Comunista Jugoslavo, con un discorso che a quanto si prevede ribadirà la ferma determinazione del paese di portare avanti la propria forma non ortodossa e indiependente di comunismo. Il congresso durerà quattro giorni ed è il primo da quattro anni: coincide esattamente con il tretesimo anniversario della storica rottura dei presidente con Mosca, e darà indicazioni sulla composizione della dirigenza jugoslava quando Tito non ci sarà più o avrà lasciato la carica.

I duemila delegati, dicono gli osservatori si concentreranno sicuramente sulla questione della continuità della linea politica fondamentale, interna ed estera, con un rinnovato accento sul non allineamento, sulla via al socialismo esente da controlli di Mosca e sull'attento sviluppo del complesso sistema jugoslavo di autogestione dei lavoraratori. Le fonti di partito dicono che l'Urss sarà rappresentata al congresso da Fedor Kulakov, membro del politburo, e che gli altri paesi del blocco orientale invieranno rappresentanti di analogo rango. In tutto saranno presenti al congresso oltre cento partiti comunisti e socialisti occidentali. È anche probabile che il congresso accolga la proposta di concedere a chi non conroda con le decisioni del partito il diritto di esprimere le proprie opinioni; ma come prima nell'ambito del partito, non pubblicamente.

OPEC
Niente aumenti per tutto il 1978

GINEVRA — Sono stati necessari tre giorni di duri dibattiti e sei sedute per complessive quindici ore di lavoro perchè i tredici ministri dei paesi membri dell'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (Opec) si trovassero d'accordo nel lasciare immutati i prezzi del petrolio ancora per i prossimi sei mesi.

A conclusione, ieri a Ginevra, della conferenza ordinaria semestrale dell'Opec, il ministro del petrolio del Qatar, in veste di portavoce ufficiale, ha infatti annunciato che i prezzi del greggio resteranno immutati (12,70 dollari statunitensi il barile) fino alla fine dell'anno in corso.

La lotta, in favore e contro questa misura è stata tuttavia assai aspra: da una parte si sono schierati l'Arabia Saudita ed i Principati del golfo Persico, dall'altra la maggioranza degli altri paesi membri, guidati da Algeria, Iraq e Jamahiriyah Libica. I primi sono rimasti inamovibili sulle loro posizioni: i prezzi non possono essere aumentati in questo momento in cui, si registrano grandi eccedenze di petrolio ed anche perché il mondo occidentale è in fase di superamento della crisi provocata dal brutale aumento dei prezzi nel 1973.

I paesi del fronte «duro» hanno ribadito la loro tesi: il dollaro è in continua erosione, i benefici dei paesi produttori in continua diminuzione, mentre le merci ed i servizi da loro importati subiscono continui aumenti dovuti all'inflazione. La maggioranza ha dovuto tuttavia piegarsi dinnanzi all'intransigenza saudita, la cui posizione è stata appoggiata anche dall'Iran, che con l'Arabia Saudita costituisce uno dei più grandi produttori mondiali di petrolio.

EGITTO
«Sadat non tollera critiche»

LISBONA — L'ambasciatore egiziano a Lisbona, generale Saad El Shazily, ha lanciato ieri un pesante attacco contro il presidente Anwar Sadat, definendolo un «dittatore» non migliore di Salazar e Franco, e accusandolo di aver spinto Israele, con una diplomazia maldestra, verso posizioni più «intransigenti» e d'aver ridotto l'esercito egiziano alla quasi impotenza.

Il generale, ex capo di stato maggiore, ha preso posizione contro Sadat in una lettera fotocopiata diffusa ieri a tutte le agenzie di stampa. Interrogato per telefono, l'ambasciatore ha detto alla Reuters che non intende dare le dimissioni. «Ma mi attende di essere esonerato perchè Sadat non tollera critiche».

VIETNAM
Inizia oggi l'evacuazione dei cinesi

Radio Hanoi, ha annunciato ieri che il Vietnam ha autorizzato l'ingresso di imbarcazioni cinesi nei porti di Vung Tau, presso città Ho Chi Minh, e di Cua Re, presso Haiphong, al fine di evacuare i cittadini cinesi. Per facilitare questo rimpatrio, il Vietnam ha anche proposto alla Cina di mettere a sua disposizione un terzo porto, Qui Nhon, nella parte centrale del paese.

Radio Hanoi ha inoltre precisato che le prime due imbarcazioni cinesi potranno entrare oggi nei porti di Vung Tau e Cua Re e che saranno autorizzate a restare soltanto tre giorni in questi porti. I marinai cinesi dovranno anche sottomettersi alle regole marittime vietnamite. La Cina ha accusato il Vietnam di aver deciso di espellere più di 130.000 persone di origine cinese, su istigazione dell'Unione Sovietica. Radio Hanoi ha dichiarato che il Vietnam sta ancora attendendo una risposta da parte dell'ambasciata cinese, che ha ignorato la sua richiesta per un dialogo sull'esodo cinese.

La radio ha aggiunto che l'evacuazione dei cinesi dovrebbe essere completata entro i prossimi tre mesi.

SIRIA
Interdetta attività a giornalisti

BEIRUT Le autorità siriane, secondo quanto si è appreso ieri a Beirut da fonti diplomatiche, hanno interdetto l'attività giornalistica a 10 giornalisti di sinistra sospettati di idee filosovietiche. I dieci giornalisti, dei quotidiani *Al Baath* (organo del partito Baath al potere), *Tishrin* e *Al Othawra*, continueranno a ricevere lo stipendio ma sono sospesi dalla loro attività in attesa di essere destinati ad altri compiti che non contemplino la necessità di scrivere articoli.

Secondo le fonti, le autorità intenderebbero tale misura come parte degli sforzi per dar maggior risalto al nazionalismo arabo del partito «Baath» al potere e per tenere fuori le «ideologie straniere». Le fonti hanno precisato, tuttavia, che l'iniziativa non è intesa in senso antisovietico.

«Mundial '78 - L'Argentina è tranquilla come una caserma» Richiedetelo alla Cidis - V. Turati 128 Roma - tel. [06] 7480533 Federazioni di Dp lo richiedano ai rispettivi Regionali.

CORRISPONDENZA

Il Fle insegna Marx, Lenin e Mao per costruire una nuova società eritrea

TESSENEY — Tesseney è la prima città che si incontra attraversando il confino sudanese: è un centro di transito, transito dei flussi commerciali e migratori tra il Sudan e le zone liberate del Fle. È il capoluogo della provincia del Gosh, quasi interamente liberata meno la città di Berentù, dove è in corso un lungo e difficile assedio. Anche Tesseney è stata liberata l'anno scorso dopo un sanguinosissima battaglia intorno al campo militare che a noi si presenta come si presentò ai liberatori eritrei dopo l'ultimo assalto alla baionetta: un ammasso informe di rottami di macchine, pezzi d'artiglieria e baracche completamente distrutte: «Berentù adesso è peggio» mi dice Abdulushen Mahmudi, presidente del Comitato Rivoluzionario di Tesseney e che ha preso parte alla liberazione della città. Poi visitamo non lontano dal campo deserto quel che rimane dell'ospedale di Tesseney: un mucchio di pietre e e apparecchiature distrutte tra i muri anneriti dal fuoco. «Andandosene gli Amhra non hanno mancato d'incendiare l'ospedale» mi spiega Abdulmaheb davanti alla sala operatoria distrutta. E i vandalismi amhara non sono finiti con al loro ritirata: vengo portato a visitare la sede dell'unione delle gioventù e quella dei lavoratori distrutti durante un attacco aereo nel gennaio scorso. Poi al municipio sempre Abdulsahab mi mostra quello che rimane di una bomba e frammentazione di fabbricazion americana gettata in quell'occasione.

dal Fple». Abbiamo avuto la fortuna infatti di incontrare durante il nostro viaggio dei combattenti del Fple a Sbamboko, che è un villaggio che funge da retroterra del fronte di Berentù; questi combattenti del Fple ci hanno confermato le notizie ottimistiche sulla collaborazione tra i due fronti e sul fatto che finora non vi erano stati problemi di nessun genere. Della stessa opinione era anche il presidente del Comitato Rivoluzionario di Shamboko, Tkeste Gvrimot.

Ma le cause della resistenza degli etiopici non sono state dovute alla vittoria dell'Ogaden e ai massicci riferimenti sovietici («l'Urss ha fornito a Menghistu in meno di un anno più di questo abbiano fornito gli Usa a Hailè Selassiè in vent'anni», mi dicono): vi è anche una ragione dovuta a cause interne: Barantù è la capitale dei Bazzia-Kuman, unica etnia eritrea che tradizionalmente ha avuto un'otteggiamento di collaborazione con l'occupante amhara. «Anche se nell'esercito di liberazione sono numerosi i combattenti Bezzie», mi dicono «molti appartenenti a questa tribù collaborano tuttora con gli Amhara a Berentù».

«Praticamente da Berentù dipende l'esito della guerra di liberazione, perchè è l'ultima città strategicamente importante che detengono gli etiopi» continua Tumash, «mentre Asmara e i porti hanno un importanza eminentemente politico. Inoltre, mentre ad Asmara e ai porti il nemico ha un atteggiamento offensivo, a Berentù si trova sulla difensiva.

A causa dei bombardamenti (anche se sono meno frequenti) anche qui, come a Mondaforo, la vita civile si svolge di notte: i bambini vanno a scuola solo dopo il tramonto la piazza principale si popola e i pazienti cominciano a fare la fila fuori dall'ambulatorio di Tesseney. La dottoressa Munira, una giovanissima eritrea che ha studiato medicina in Italia, mi spiega che questo ambulatorio è destinato alla popolazione civile, mentre vicino a Gonya, sulla via per Berentù, c'è un ospedale militare.

Ma qual'è la situazione militare a Berentù, dove da dicembre gli etiopici resistono con accanimento agli attacchi eritrei. Lo chiediamo a Mohami Hamit Tunisah, membro del Consiglio Rivoluzionario del Fle e governatore militare della provincia del Gosh: «A Berentù attualmente ci sono circa 8.000 soldati etiopici agli ordini del generale Calome. La città è completamente circondata dalle truppe eritree e comunica con Addis Abeba solo per vie aeree. Qualche mese fa gli etiopici hanno tentato anche di mandare rinforzi attraverso un lancio di paracadutisti, ma è fallito. Lo stato del campo quindi è disastroso dal punto di vista delle condizioni di vita, ma il morale delle truppe è alto dopo la vittoria etiopica nell'Ogaden.

Malgrado il fatto che Barentù appartiene alle zone liberate dal Fle, dopo gli accordi del 20 aprile sull'applicazione degli accordi di Khartena sull'unificazione dei due fronti, all'assedio partecipano anche nutriti contingenti per i nostri continui attacchi e bombardamenti al mortaio. Proprio in questo periodo stiamo preparando una grossa offensiva per la liberazione finale della città».

A pochi chilometri da Tesseney, ben nascosta nella foresta c'è la scuola quadri del Fle. Ad accoglierci è Telde Berchè ex professore di biologia dell'università di Addis Abeba e che qui tiene un corso sulla «rivoluzione nella cultura». Vedo gruppi di studenti (dai 16 ai 22-23 anni) tenere accesissime discussioni con in mano testi di Marx, Lenin e Mao. Incontriamo anche Grinay Nogong, direttore della scuola mentre si sta leggendo il libro di Stalin sulla questione coloniale. Sorge spontanea la domanda: «Il Fle ripete in continuazione di essere un fronte anti-coloniale, non un'organizzazione marxista-leninista; come conciliate questa posizione con le lezioni di marxismo che tenete qui?»

«Anche se non siamo un'organizzazione marxista-leninista, le nostre analisi si basano sugli insegnamenti del socialismo scientifico, che è l'unica teoria che ci può spiegare la realtà sociale dell'Eritrea d'oggi» mi risponde Telde: ma è una mezza spiegazione; già in altre occasioni abbiamo avuto modo di vedere come la componente marxista della leadership marxista del Fle si impegni a formare già dall'interno del Fle un'avanguardia di classe perchè formi il futuro partito rivoluzionario del proletariato eritreo: un tentativo che incontra molte difficoltà, costretto com'è ad affrontare i problemi delle lotte anticoloniali di oggi e nello stesso tempo quelli del pericolo di una vittoria delle forze borghesi, e specialmente dove sono più forti, nelle campagne.

Proprio nel periodo che io mi trovavo a Tesseney (dal 5 al 9 giugno) il Comitato Rivoluzionario stava studiando come distribuire ai contadini i campi demaniali ruhara. «Rispetto ai proprietari eritrei, abbiamo invece un atteggiamento prudente» mi spiegano: «Oltre ai problemi dell'unità nazionale, c'è anche quello che i proprietari, controllati dal fronte e dall'amministrazione popolare, assicurano un volume di produzione che altrimenti sarebbe impensabile».

Risposte realistiche ed esaurienti: uscendo dal recinto mi imbatto su un gruppo di cinque militanti del Partito Rivoluzionario del Popolo Etiopico che si aggirano per la città. «Sono in viaggio verso le loro zone liberate nel Welle», mi spiegano.

Dario Fornari

Combattente del Fle in Dancalia.

Dalla prima pagina

Fitti: ancora una proroga

questa legge sull'equo canone, definita dal compagno Gorla, nella relazione di minoranza, «*una legge iniqua, antipopolare e che apre il via non solo agli aumenti indiscriminati dei prezzi, degli sfratti, ma soprattutto è una mano, una pesante mano alla speculazione edilizia e alla rendita fondiaria*».

Rettifica

Oltre ad altri errori nella parte conclusiva dell'articolo di Bottaccioli e Luperini pubblicato domenica, ve ne sono due che riguardano un punto fondamentale dell'argomentazione.

Riportiamo qui, corretti, i due periodi in questione: il primo deve essere letto così: «Il voto del 14 maggio e i risultati dei referendum (soprattutto di quello sulla legge Reale) mostrano anche la sconfitta del Pci può non coincidere con la sconfitta dell'intera sinistra e favorire invece la nascita di un'opposizione politica di sinistra, di un'alternativa di classe».

Il secondo periodo deve essere letto così:

«L'identità del progetto comunista si afferma soprattutto nel tener fermo il referente di classe e nella autonoma proposizione di un programma e di iniziative politiche capaci di acquisire ad una stabile prospettiva anticapitalistica settori crescenti del fronte di sinistra».

unità proletaria

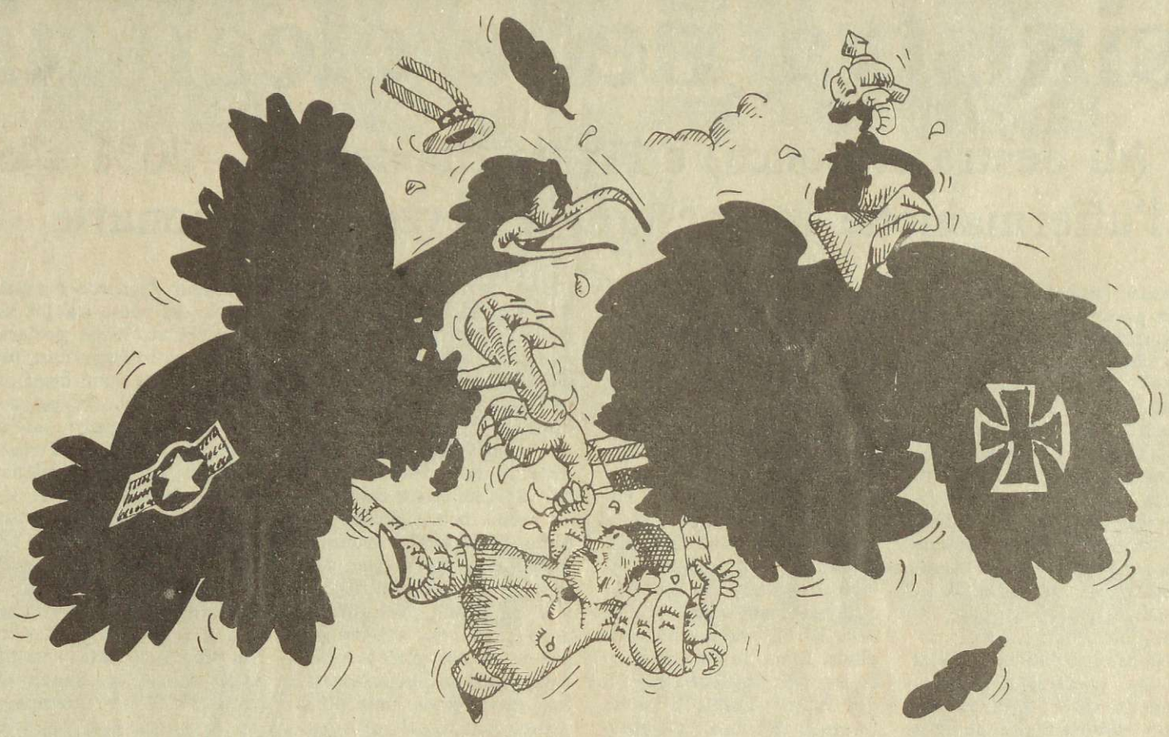
anno IV n.3/giugno-luglio 1978

Il dopo-Moro/Ninetta Zandegiacomi/2
Sindacato, quadro politico e contratti / Franco Calamida / 3
La questione del partito e l'assemblea congressuale di Democrazia Proletaria / Romano Luperini / 6
Chi raccoglie e chi elude le sfide politiche e culturali che nascono dall'interno di una sinistra in crisi / Attilio Mangano / 9
Come si accelerano i processi autoritari nel sistema politico / Riccardo Guastini / 12

Per un'analisi delle classi
Note per l'analisi politica delle classi / Carlo Donolo / 16
Riforma dell'impresa e classe politica della grande fabbrica / Pino Ferraris / 20
Il PCI e le contraddizioni del suo blocco sociale in Emilia / Salvatore Sechi / 24
Messina: radiografia di una città meridionale dentro la crisi / Antonella Cammarota e Nella Ginatempo / 35
La CGIL a Reggio Calabria: una linea di tendenza del sindacato nel Mezzogiorno? / Rosa Giolitti e Michele Lepore / 41
Esiste la democrazia rappresentativa?
L'alternativa è di classi e non di legittimità / Augusto Illuminati / 47
La democrazia in questa forma di stato e la sua estinzione / Ugo Rescigno / 50
Dibattito teorico
A proposito del «marxismo di Lenin» / Francesco Bottaccioli / 55
Considerazioni sul dimenticato centenario della Banda del Matese e gli sviluppi della storiografia sul movimento operaio / Claudio Pavone / 58
Marxismo e ricerca scientifica / Stefano Garroni / 62
La parabola del «marxismo occidentale» / Giuseppe Giunta / 66
Lucio Colletti e l'autocritica del marxismo / Emilio Agazzi / 68
La realtà del movimento, il feticismo della politica e la vitalità delle nuove idelogie (2) / Raffaele Sbardella / 74

Per prenotare le copie del n. 3 di Unità Proletaria telefonare a Roma in Via Cavour tel. 4755898/4755837 cercando di Serena, Liliana o Giunta.

DOCUMENTAZIONE/DIBATTITO



C'è spazio per l'economia italiana nella crisi internazionale?

Aggiungi un posto a tavola che c'è uno Schmidt in più

Sulla crisi internazionale e le conseguenze che questa comporterà per l'Italia, pubblichiamo qui di seguito, un'ampia sintesi dell'intervento che il compagno Riccardo Parboni, docente all'università di Economia e commercio di Modena, ha preparato per la rivista «Quaderni piacentini» *che uscirà nei prossimi giorni. Ringraziamo Riccardo Parboni e la redazione della rivista per avercene concessa la pubblicazione.*

È ormai definitivamente sconfitto il facile ottimismo di quanti, negli ultimi 4 anni, hanno continuato, ad ogni presentazione di nuove statistiche sulla crescita della disoccupazione e sulla stagnazione degli investimenti e del commercio mondiale a ripetere che le cifre negative erano le ultime e che la ripresa era alle porte. È infatti universalmente accettato che in Europa la disoccupazione continuerà a crescere fino al 1985 anche a causa di fattori demografici, passando dai circa 6 milioni attuali a circa 10 milioni nella sola Cee. Analogamente, le previsioni a medio termine sul commercio mondiale accettano il tasso di sviluppo degli ultimi anni pari a circa il 5% come approssimazione più realistica al futuro del 10% che aveva prevalso negli anni sessanta. Parallelamente alla presa di coscienza della persistenza della crisi, è venuta aprendosi un varco in mezzo alle mistificazioni delle fonti ufficiali ed accademiche, la brutale verità che la crisi non dipende da fattori cosiddetti obiettivi, ma è fondamentalmente il portato di un grandioso conflitto interimperialistico, la cui posta in gioco è il riassetto globale dei rapporti di forza economici e politici fra gli Usa da una parte e le principali potenze del secondo mondo, Germania e Giappone, dall'altra.

La mancata generalizzazione della ripresa

La mancata generalizzazione della ripresa dipende fondamentalmente dalla perdita di importanza relativa dei rapporti tra Europa e America: infatti le esportazioni della Cee verso gli Usa nel '75 ammontavano solo a 17 miliardi di dollari, cioè a circa 1,2% del reddito comunitario nello stesso anno; viceversa le esportazioni intracomunitarie erano pari a 145 miliardi, cioè il 10% del reddito. Risalendo indietro nel tempo si può vedere che mentre dal '60 al '75 le esportazioni verso gli Usa sono cresciute allo stesso ritmo del reddito comunitario, quintuplicandosi entrambi, il commercio intracomunitario è cresciuto di sette volte. Da questa situazione consegue, in primo luogo, che l'impulso diretto sul reddito europeo derivante dall'aumento del reddito americano, trasmesso attraverso la crescita delle importazioni Usa dalla Cee, è limitato dato lo scarso valore delle esportazioni sul reddito. In secondo luogo i paesi europei non possono «trarre lo spunto» dalla ripresa americana per rilanciare la propria economia, perchè l'aumento dei proventi valutari che si ottengono vendendo più merci agli americani, è insufficiente a coprire sia i maggiori esborsi valutari che essi soffrirebbero in seguito alla loro ripresa, per l'aumento delle importazioni dagli altri paesi europei, sia il costante ed elevato disavanzo con i paesi Opec. L'unico modo in cui i paesi europei possono rilanciare la loro economia è attraverso il rilancio congiunto di tutta l'economia europea.

L'economia europea pulsa con quella tedesca

Il nodo della mancata ripresa comune dell'economia europea è il mancato rilancio dell'economia tedesca. Esiste cioè un curore dell'economia europea costituito dalla Germania ed una periferia costituita da tutte le altre economie; dal punto di vista economico possiamo definire l'Europa come l'area economica germanica. Fanno parte di questa area tutti i paesi che dirigono una quota rilevante delle loro esportazioni (almeno il 15%) verso la Germanai ed almeno la metà delle loro esportazioni complessive verso l'area germanica, compresa la Germania stessa. A sua volta, la Rft dirige la metà delle sue esportazioni complessive verso la periferia dell'area germanica, ma ciascun paese singolarmente non assorbe più del 5-6% delle sue esportazioni (con l'eccezione dell'Olanda e della Francia che assorbono ciascuna oltre il 10% dell'export tedesco). Questa configurazione degli scambi commerciali assicura il verificarsi di una relazione economica asimmetrica: se un paese dell'Europa periferica rilancia la sua economia, il rilancio non si propaga al resto dell'Europa perchè le sue importazioni non sono cumulativamente e singolarmente per paese così forti da trascinare le altre economie. Se invece rilancia la Germania, l'aumento delle importazioni è tale da produrre effetti, sia diretti che indiretti, su tutti gli altri paesi: effetti diretti attraverso l'aumento delle esportazioni di ciascun paese verso la Germania indiretti attraverso l'aumento delle esportazioni verso tutti i paesi dell'area germanica che aumentano le importazioni in seguito all'aumento delle esportazioni verso la Rft. In una frase si può dire che: l'economia europea pulsa con l'economia tedesca.

La deflazione tedesca

Il deprezzamento del dollaro mette sotto pressione la Germania (ed il Giappone) la quale vede minacciata la sua concorrenzialità.

Essa allora da una parte fa ogni sforzo per aumentare la qualità tecnologica dei suoi prodotti concentrando gli investimenti nei settori di punta (elettronica, centrali nucleari trasporti aerei, attrezzature militari, impianti industriali e macchinari) e dall'altra si rassegna a decentrare all'estero produzioni ad alta intensità di lavoro. Tutto ciò si riflette sull'aumento delle esportazioni di capitali. Inoltre per massimizzare le sue esportazioni incentiva la vendita a credito, concedendo ingenti prestiti commerciali e finanziari ai suoi clienti: specialmente a paesi sottosviluppati ma non mancano anche paesi sviluppati come gli stessi Usa. In effetti, i mercati cui puntano tutti i paesi sviluppati sono i nuovi mercati dei paesi Opec, dei paesi cosiddetti a medio reddito, paesi cioè di nuova industrializzazione e quelli dei paesi socialisti per sfondare su questi mercati è necessario offrire crediti a lungo termine. La necessità di concedere questi grandi prestiti spiega il tentativo della Germania di costituirsi delle enormi riserve valutarie attraverso la compressione del livello del reddito. Ecco la ragione dell'ostinato rifiuto della Germania a reflazionare.

Nei tredici anni che vanno dal '60 al '72 l'avanzo monetario di parte corrente tedesco è stato pari a 0.8 miliardi di dollari, mentre nei 5 anni a partire dal '73 è stato pari a 5 miliardi di dollari l'anno. A riprova dell'atteggiamento aberrante tenuto dalla Germania nei confronti della bilancia dei pagamenti, basta ricordare che da alcuni anni ormai la disoccupazione in quel paese è al di sopra del milione di unità (4,5% della forza lavoro) mentre oltre seicentomila lavoratori stranieri sono stati rispediti a casa ed un numero imprecisato non è stato assorbito ex novo. Accanto a questi motivi, finanziamento delle esportazioni e finanziamento degli investimenti diretti all'estero, la Germania ha convenienza ad accumulare potere finanziario per gli scopi accessori alla politica commerciale ed economica: un forte potere finanziario le permette di estendere la sua influenza imperialistica consolidando la sua sfera di egemonia commerciale e politica.. Inoltre, i prestiti le permettono anche di subordinare i paesi più deboli e di impedire loro di ostacolare i piani germanici di divisione internazionale del lavoro. Per misurare la forza già raggiunta dalla Rft basta pensare che possiede attualmente 100 miliardi di dollari, una cifra non indifferente se si tiene conto che la somma delle riserve internazionali, Fmi e Banca Mondiale principalmente ammonta a poco più di 500 miliardi di dollari.

Il destino dell'economia italiana

Usa e Germania antagonistici sul terreno della concorrenzialità delle loro merci, sono invece accomunati nel desiderio di aprire e mantenere mercati sempre più vasti per le loro esportazioni, cioè quelli dell'Opec e dei paesi socialisti, per la produzione delle quali essi hanno una chiara prevalenza sugli altri paesi e per la vendita delle quali hanno la necessaria finanza. Vendere una centrale nucleare all'Iran è infatti molto più facile che venderla all'Italia: l'Iran è lontanissimo dal livello tecnologico necessario per produrre anche i più semplici elementi delle centrali; in Italia invece bisognerebbe far fronte a compromessi e patti con l'industria nazionale. Ma i paesi che interessano Germania e Usa devono essere anche aiutati ad esportare i prodotti che loro stessi producono, questo per fornire loro i fondi necessari all'acquisto di nuovi prodotti da Germania e Usa. Ecco allora perchè la Rft e gli Usa tuonano così tanto contro il protezionismo di Brasile, Hong Kong e Corea che stanno accrescendo le loro vendite in Europa. Essi vogliono aumentare le loro vendite. Questo tipo di politica libero scambista nuoce in misura diversa ai paesi europei più deboli. Infatti, la loro debolezza dipende sia dalla impossibilità di produrre con la stessa efficienza quei beni sia perchè essi non traggono nessun vantaggio dagli scambi fra Germania Usa e i paesi emergenti, sia, e questo è un limite notevole, dalla mancanza di finanziamenti. Tale mancanza evidentemente rende impossibile a quei paesi che vogliono aumentare le esportazioni di concedere crediti agli eventuali clienti. Del resto anche qui si vede l'effetto preponderante dell'imperialismo nello schiacciare i paesi deboli. Gli Usa e la Germania sono accomunati nel rifiuto di ogni allargamento dei meccanismi finanziari ufficiali che permetterebbe ai paesi deboli di far fronte meglio ad eventuali loro squilibri connessi ai crediti concessi ai paesi nuovi, per vendere i loro prodotti complessi, oppure permettere ai paesi nuovi di indebitarsi con più ampia autonomia e scegliere i propri fornitori. Probabilmente l'Italia è il paese più debole che pagherà proporzionalmente più degli altri il prezzo della egemonia tedesca. I settori nei quali è più forte la concorrenza dei nuovi paesi sono i settori nei quali è ancora in larga parte specializzata l'economia italiana. A questi vanno aggiunti altri settori nei quali ultimamente sono stati effettuati molti investimenti come la siderurgia la chimica di base e la cantieristica; c'è poi l'agricoltura, il cui sacrificio alle esigenze di allargamento della sfera di influenza comunitaria nel Mediterraneo è ben noto per aver bisogno di illustrazioni.

Il nostro paese si trova ad affrontare questa fase pericolosissima per la sua vitalità economica ed autonomia politica, in uno dei momenti più brutti della sua storia. Il partito comunista è troppo impegnato a dover fornire garanzie di buonsenso e adesione alle regole del gioco internazionale per poter costruire una coerente strategia di difesa degli interessi dei lavoratori e dello sviluppo economico nazionale. Al tempo stesso la borghesia sembra già adattarsi al nuovo stato di cose, nella gran massa accentuando gli aspetti compradori sempre presenti in essa, nei pochi grandi settori e gruppi di punta, appropriandosi delle risorse pubbliche e del patrimonio delle partecipazioni statali per prepararsi al gran banchetto imperiale.

A cura di Mauro Bregoli

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 19 giugno 1978

Cesare d'Antonio (Vr)	10.000
Rosanna Panzeri (Mi)	10.000
Antonello e Gabriella di Senorbì (Ca)	10.000
Ccp	
Fiorenzo e Mirella Milano	15.000
Giancarlo di Carnate	10.000
Franco Pizzutto (Mi)	10.000
Radice Francesco di Bareggio	10.000
Partita di calcio Dp Borletti 6 Dp Bovisa 2 (Mi)	17.000
C. Ferro e compagni Dp della Guala di Alessandria	5.000
Sergio Cenciotti Genova	30.000
Aldo e Carlo Vallemosso (Vc)	5.000
Denaro ottenuto per la vendita di lavori in legno e una cena di venerdì tra amici di Paina	60.000
Nicoletta M. Mantova	3.000
Dp Brignano (Bg)	40.000
Impegno mensile	
Anna e Piefranco Lionetto (Mi)	20.000
Totale contanti	**30.000**
Totale Ccp	**225.000**
Totale del giorno	**255.000**
Totale precedente	**40.608.840**
Totale complessivo	**40.863.840**

Il bianco di questo colonnino parla da sè meglio di qualunque discorso. Quello che questo spazio bianco non dice è che la vita del giornale dipende non solo dalla quantità di denaro che arriva, ma anche dalla sua «regolarità». Ora negli ultimi due giorni come si vede sono arrivate poco più di duecentomila lire. Le conseguenze? Ne abbiamo già parlato troppe volte perchè non siano note.

Anno 5° n° 143 - Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)